

Matità è un'iniziativa editoriale di ManifatturAE, in collaborazione con Drama.it, il Festival Quartieri dell'Arte, Editoria & Spettacolo. Referendum in collaborazione con Edizioni Atelier, Borgomanero.

editoriale

pag. 02 → *Per una poesia al servizio delle arti. Dieci voci dal panorama della poesia contemporanea italiana* di tiziano fratus

davide brullo

pag. 09 → *Il fiume*

mario desiati

pag. 14 → *Leningrado '43*

valentina diana

pag. 18 → *Punti d'amore e tracce d'altro*

alessandro di prima

pag. 24 → *Nell'ora dell'addio*

tiziano fratus

pag. 27 → *il mezzo uomo - poema anatomico*

giovanna frene

pag. 30 → *Triade*

florinda fusco

pag. 34 → *Storia di Thérèse*

marco giovenale

pag. 39 → *Dissolverne*

massimo sannelli

pag. 44 → *Sei omaggi a Simone Weil, Emily Dickinson, Arthur Rimbaud*

sara ventroni

pag. 47 → *Nel Gasometro*

pag. 51 → note biobibliografiche

pag. 55 → appuntamenti

pag. 56 → pubblicazioni

pag. 60 → referendum sulla poesia contemporanea italiana

© 2004 | I testi sono di proprietà degli autori. Tutti i diritti riservati.

04 – numero febbraio 2004 speciale *poesia contemporanea italiana*

Matità

Rivista quadrimestrale on-line di drammaturgia geopolitica
ManifatturAE - www.manifatturae.it



EditOrale

Per una poesia al servizio delle arti. Dieci voci dal panorama della poesia contemporanea italiana di Tiziano Fratus

a) Note dal paesaggio italiano

Cosa può fare la poesia per la poesia e cosa può fare la poesia per la nostra società? Convegni come quelli promossi da Atelier a Firenze e Stresa, festival come Parco Poesia a Riccione ed il Festival Internazionale di Poesia di Genova, forum, inchieste, saggi come *Dopo la poesia* di Roberto Galaverni: le iniziative, innanzitutto momenti di incontro, conoscenza e confronto, si moltiplicano. Le risposte però sembrano sempre misurate, legate indissolubilmente ai percorsi personali, e d'altro canto è vero che la storia universale va misurata con le esperienze personali. Ci si chiede con insistenza che cosa sia stato il Novecento letterario italiano, abbiamo avuto figure fondamentali come ad esempio D'Annunzio, Gozzano, Pozzi, Montale, Saba, Quasimodo, Luzi, Zanzotto, Caproni, Bertolucci, Rosselli, Pasolini. Ma l'importanza d'una figura è destinata a mutare nel corso del tempo: oggi Pasolini rappresenta una sorta di mito laico per i poeti e gli scrittori (di teatro come in narrativa e poesia) ma ai suoi tempi venne duramente criticato: ad esempio il suo *Manifesto per un Nuovo Teatro* venne ridicolizzato dai protagonisti – autori, registi, attori, critici – del nuovo teatro, gli stessi che oggi invece citano a memoria le sue indicazioni ed i drammi in versi. I tempi cambiano e le contingenze sociali, civili, politiche mutano. E poi, se ci si scandalizza ancora per opinioni di condanna come quelle che colpirono ad esempio Giorgio Bassani (1), che dire allora del duello con le spade che avvenne nella villa di Pirandello fra Ungaretti e Bontempelli?

La poesia oggi non merita spazio nei quotidiani, sono eccezionali le apparizioni di articoli sulla poesia, per non parlare delle recensioni di raccolte, solitamente destinate ad autori di fama internazionale, soprattutto se scomparsi in maniera tragica o legati a esistenze tormentate. Non giova a molti una pubblicazione come *Poesia del Mondo* (opera in sei cd-rom) acclusa al settimanale l'Espresso che si presenta come "*le 25.000 poesie più belle della storia della letteratura*", un'enfasi che penalizza in partenza l'iniziativa, ma che riesce comunque ad illudere: se sono presenti alcune voci significative della poesia italiana contemporanea come Turoldo, Caproni, Erba, Porta e Raboni, mancano rumorosamente Pound, Auden, Eliot (e già ne basterebbe per denunciare i curatori), Lowell, senza

pretendere un Brodskij oppure un Walcott. Ci vuole il poeta che scenda in campo, come un Giovanni Raboni sul Corriere della Sera, un Maurizio Cucchi su La Stampa o TuttoLibri o Lo Specchio, o ancora un Davide Rondoni, un Umberto Piersanti oppure un Giuseppe Conte. Soltanto questi signori possono firmare articoli, e tutti, a mio parere sono soggetti allo stesso dilemma: può un poeta dare spazio a poetiche che si distanzino, si contrappongano, o al limite smentiscano con la propria esistenza il valore della poesia che egli (il Poeta) scrive?

Le battaglie per una revisione dei canoni novecenteschi sono nel vivo, in questi anni, come spesso si legge negli editoriali e negli interventi delle riviste di settore, piccole tavole di Mendeleev in riforma perpetua.

Personalmente ho sempre guardato alla poesia statunitense come alla poesia più avanzata, come tematiche, come tentativo di modulare linguaggi capaci di parlare ad un certo pubblico del proprio tempo. Non nascondo il mio piacere nella lettura dei confessionali, ad esempio Robert Lowell e Sylvia Plath, anche se poi mi interessano poeti molti distanti, come Cummings, Barryman, Ginsberg, O'Hara, o negli ultimi anni, la poesia di denuncia di Carolyn Forché (fra i molti americani ultimamente tradotti lei non c'è). Ma poi guardo anche alla prima parte del Novecento, al bacino in lingua inglese, e non posso fare a meno di osservare con grande ammirazione Eliot, Auden, Pound, Whitman, e le loro stupefacenti lezioni di libertà di pensiero e d'inadeguatezza di fronte al mondo.

Nelle antologie dei poeti nati negli anni Settanta che sono uscite nel corso dell'ultimo lustro, da *L'opera comune* a cura di Giuliano Ladolfi a *I poeti di vent'anni* a cura di Mario Santagostini, da *Dieci poeti italiani* a cura di Maurizio Clementi ai *Quaderni* di Franco Buffoni (2) ho osservato con stupore un certo sospetto nei riguardi della poesia femminile, spesso ritenuta troppo legata al corpo, e quindi reputata "minore". Al contrario ho grande fiducia nella possibilità della scrittura femminile di centrare la verità, nella vita come nelle arti: bastino gli esempi di artiste e pensatrici come Edith Stein, Etty Hillesum, Virginia Woolf, Anne Sexton, Frida Kahlo, Sarah Kane. Ecco una delle ragioni per le quali seguo da anni con passione il teatro poetico di Mariangela Gualtieri, ed ecco perché intendo dare uno spazio significativo alla poesia di ragazze quali Florinda Fusco, già vincitrice del Premio Antonio Delfini, Sara Ventroni, Valentina Diana e Giovanna Frene. Ce ne sarebbero molte altre che meriterebbero spazio: Elisa Biagini, che sta per uscire con Einaudi, Elena Varvello, Francesca Serragnoli, Simonetta Della Scala, Tiziana Cera Rosco, Isabella Leardini, Roberta Castoldi, Annalisa Teodorani, Laura Pugno, Chiara Guarducci, Sabrina Foschini, Francesca Genti, eccetera. D'altro canto mi sembrerebbe limitativo dare spazio esclusivamente a voci femminili. Ho cercato anche di attenermi ad un criterio di democrazia regionale: Alessandro Di Prima è

siciliano, Florinda Fusco è pugliese, Sara Ventroni e Marco Giovenale sono romani, Davide Brullo è lombardo, il sottoscritto bergamasco da diversi anni di stanza a Torino, Giovanna Frene è trevigiana, Valentina Diana piemontese, Massimo Sannelli ligure, Mario Desiati è pugliese ma ha vissuto da apolide prima a Milano ed ora a Roma.

La poesia che ho individuato è legata da un filo rosso: essa dialoga col mondo, non si limita esclusivamente – nella teoria prima ancora che nella pratica – a riferire umori personali, a descrivere stanze e persone che le abitano, insomma non si arriccia a registrare movimenti minimali/minimalisti, sequenze da film (neo)realista; il poeta non si rinchiude in un piccolo paradiso artificiale per vivisezionarsi l'ombelico. C'è indubbiamente una certa tendenza verso questa forma di scrittura poetica. Ma è vero che bisogna lasciare fuori dalla porta e fuori dalla pagina ogni forma di politica? Ogni ingerenza della cronaca e dell'attualità? E cosa resta alla poesia se fuori rimane una parte importante del mondo? Davvero c'è bisogno d'una poesia – d'una forma d'arte – che abbia tutta questa presunzione di bastare a sé stessa nel piccolo svolgersi della quotidianità? Probabilmente sì, se le opere sono di qualità, ma a me non basta.

b) Piccoli Mengaldo crescono

Oggi si attacca da diverse direzioni lo sperimentalismo ideologico dei Novissimi, Sanguineti in testa, o dei figli, i discendenti come Tommaso Ottonieri (3) e come Florinda Fusco (4). Mi sembra che la prassi del poeta-critico stia dilangando in maniera eccessiva, mostrando limiti di prospettiva: è ovvio che un poeta eserciti una critica che promuova quei poeti o incoroni quella poesia che egli stesso tenta di scrivere. E' una vecchia deformazione professionale. Ed oggi non mancano gli esempi luminosi. Rivedere con gli occhi della critica un intero secolo di poesia mira innanzitutto – immancabilmente nelle generazioni più giovani e dunque in quegli esseri viventi affamati di riconoscimento – a favorire il proprio ingresso nel mondo delle lettere, a favorire una certa modalità di scrittura poetica. Questo travestirsi da piccoli Mengaldo mi sembra una tendenza eccessiva: innanzitutto poiché ogni pretesa d'assoluto in arte è da sempre stata smentita nei fatti, nel tempo. E poi perché, come è stato umilmente sottolineato da Rolf Dieter Brinkmann – un poeta tedesco che morì trentacinquenne nel 1975, l'anno in cui io nacqui – *“se guardiamo alla poesia attraverso le disquisizioni teoriche non vedremo altro che attestati utili alle nostre stesse teorie”* (5). I Novissimi cercarono di veicolare l'idea di essere gli unici veri poeti e nel tempo la critica ha pareggiato l'elogio. Al contempo è accaduto per la linea lombarda. Piccole Dien Bien Phu hanno costellato il percorso altalenante della poesia contemporanea italiana.

Concordo con quanto ha scritto Davide Nota in un recente editoriale della rivista La Biblioteca di Babele dal titolo *Contro la poesia del disimpegno* (6): *“Non esistono poetico ed impoetico in sé, come vorrebbero farci intendere manacordiani sproloqui purtroppo impossibili da dimenticare”*. [...] *“L’attuale fase naturalistico-intimista dei trentenni sembra corrispondere esattamente al processo culturale di una piccola borghesia italiana che, letteralmente terrorizzata dalla più recente storia occidentale, cerca di volgere lo sguardo altrove, dall’esterno verso l’interno, si potrebbe dire, o addirittura di abbandonare la città in nome di una fittizia tranquillità paesaggistica”*. Uno degli aspetti che più mi preoccupa del panorama poetico nazionale risiede nella mancanza di confronto con il mondo politico, con le emergenze che purtroppo bloccano questo paese: e non si tratta semplicemente di essere a favore o contrari rispetto ad una maggioranza di governo, bensì di pensare ad uno stato più vicino ai cittadini, uno stato che fornisca servizi a dimensione d’uomo. Di fronte a queste questioni, che interessano la vita di tutti noi, dove sta la poesia? Può svolgere, dal suo cantuccio, un ruolo? Se ne può discutere nei versi oppure i poeti si debbono limitare a condire di politica e giornalismo le chiacchiere in pizzeria e le passeggiate post-redazionali? C’è un timore reverenziale e mal celato, nascosto sotto una “pretesa di vivere la poesia per la poesia”, come se la poesia potesse vivere da sola in un mondo attraversato da guerre, piaghe, fallimenti finanziari, riduzione dei diritti e dello stato sociale. Questo accettare le regole d’un gioco al compromesso, questo arrendersi a favore d’una scaltra furbizia prima ancora d’entrare in campo, che vedo negli occhi di alcuni miei coetanei, mi sembra la peggiore notizia.

c) Una poesia sempre più contaminata

Le arti sono sempre più mischiate, il meticcio, come è emerso durante una tavola rotonda svoltasi lo scorso 13 dicembre a Riccione, *Nuovi Autori Nuovo Teatro* (7), è oramai il percorso della contemporaneità, che lo si respinga oppure lo si contesti esso esiste, pulsa, e guadagna terreno. La vita conquista spazio, selvaggiamente, irrispettosamente, senza osservare regole o teorie di comodo.

I poeti che abbraccio in questo numero speciale di Matità non si ritraggono dal confronto aperto – e per certi versi indefinibile, inqualificabile, non inquadrabile e non ultimabile – col mondo, con le oscenità che la politica internazionale ci obbliga a contemplare. Fare finta di nulla e non agire è la peggiore affermazione d’una inedita forma di dittatura passiva a cui l’uomo che abita le democrazie europee si sta lentamente assuefacendo: sottostare alle regole del mercato che stabiliscono criteri di pubblicazione e produzione. Recentemente anche nel

cinema hanno parlato d'impossibilità di trovare finanziatori e produzioni capaci di sostenere un cinema indipendente americano Francis Ford Coppola, Robert Altman e Kevin Costner, mentre in Europa Lars von Trier ed in Giappone Takeshi Kitano si autoproducono. La nostra generazione ha una sola opportunità: quella di scommettere al cento per cento su di sé, sugli strumenti che dispone e sui linguaggi del proprio tempo, deve scendere in campo reclamando la libertà espressiva, essendo slegata da vincoli, da padri invecchiati troppo in fretta, affrancata da legami di appartenenza a gruppi o teorie di comodo. Ma è anche il momento di aggregare forze, di comunicare e confrontarsi, di dare il via ad azioni che sappiano sacrificare l'egoismo personale. Ecco, la libertà, ma la libertà vera, non quella stampata sulle etichette della tessera elettorale oppure sulla tessera del club esclusivo di golf, la libertà che ci porta a interrogarci continuamente sulla nostra identità, una libertà che ci lascia da soli con noi stessi, e che ci proietta in mezzo alle strade, alle piazze, nei sobborghi delle città.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare riguarda una tesi espressa da taluni critici, secondo i quali in poesia, non si debba e non si possa gridare. Secondo questi studiosi tutta la poesia che grida sulla pagina è destinata a funzionare più in scena, più in una dimensione orale che non sulla carta: è falso! Che si vadano a rileggere Dante o Shakespeare. Da diversi anni la poesia sta cercando, in taluni percorsi, d'instaurare l'epicentro fuori dalla pagina bianca – sebbene poi tenti di abbandonarvisi oramai cadavere (8) – per azionarsi e vivere in spazi altri, declinandosi in readings, concerti, installazioni, nell'abbondante ricorso alla video arte. La frizione con l'aria, il contatto con l'ossigeno e con il respiro dei corpi, la perforazione e la lacerazione del silenzio attraverso gli strumenti concessi dall'anatomia umana: i versi si plasmano, si modellano nella concretezza, nella manifestazione, si scolpiscono attraverso l'ascolto del suono che emettono. Non vanno declassate le opere "poetiche" costruite grazie alla diffusione di strumenti tecnologici, veicolati mediante video, supporto digitale e internet, medium che consentono nuove strade caratterizzate da una maggiore (forse assoluta) libertà coniugata ad una gestione dei costi decisamente favorevole, permettendo agli artisti di fare del proprio studio, della propria soffitta o del proprio monolocale una piccola bottega rinascimentale. Certo esiste un rischio paralizzante: talvolta ci si imbatte in esiti che dimostrano come il ricorso a taluni medium o strumenti possa appiattire la ricerca personale, possa assorbirla e impoverirla, facendosi giocare dal fascino (estremo) della bella immagine patinata, del perfetto e pulito presepe contemporaneo. Al contempo esiste il rischio che le manifestazioni del corpo diventino puro esercizio e che durante l'esecuzione l'opera d'arte diventi pienamente e gelidamente riproducibile. Ma dare piena forma alle attività del corpo è

un'urgenza esistenziale, è un tentativo di rispondere a domande assillanti oscillando a pochi centimetri dal baratro. Alcuni percorsi delle arti contemporanee sono in balia d'una dittatura del corpo. Inoltre va spiegata una piccola differenza fra oralità e scrittura cartacea, dimensione inchiostrale: per capirla consiglieri di attraversare, anche per poco, le esperienze artistiche che da oltre quarant'anni si stanno manifestando in tutto il mondo, dall'happening alle performing arts, dal nuovo teatro alla poesia installativa... c'è una diversità essenziale fra la materia nata dall'esercizio del corpo e della vocalità e quindi trasferita per varie esigenze sulla carta, e la materia testuale scritta e poi esplorata fisicamente. Chi fa teatro lo sa benissimo. Chi scrive poesia tende a confondere i due piani, proprio perché manca di esperienza. Molti critici di teatro e molti registi sottolineano – forse anche con troppa enfasi – quanti limiti abbia un testo scritto, e basti citare Eduardo De Filippo o Harold Pinter, che mettevano mano alle loro drammaturgie anche dopo la decima replica in scena (9). Allora il testo era pronto all'oralità, alla fisicità. Sostenere come fanno certi critici che diversi percorsi poetici sembrano funzionare meglio in recitazione che sulla pagina bianca senza indagare quale sia la fonte del testo dimostra un'arroganza sfacciata, un tradimento in sostanza del ruolo di giudici che intendono svolgere. *Urlo* di Ginsberg ha aperto la mente d'una generazione di giovani soprattutto attraverso l'etere, ed oggi ci resta a guardare e ci pungola dagli scaffali delle biblioteche e delle librerie. Forse questa non è poesia?

d) Video poesia made in Italy

James Fenton, poeta britannico, ci permette di fare i conti oltre la nostra pacificante – ed imborghesita – quotidianità: *"Tiananmen / Is Broad and clean / And you can't tell / Where the dead have been / And you can't tell / What happened there / And you can't speak / Of Tiananmen"* (10). Così recita una sua poesia scritta il quindici giugno del 1989 a Hong Kong, allora ancora città libera. Ed è questa forza che possiamo soltanto limitarci ad ammirare in un capolavoro come *Omeros* di Derek Walcott, luogo geometrico della celebrazione della fantasia e della miseria della condizione umana. Queste due esperienze ci consentono di pensare alla poesia come ad un'opera aperta, e di fatti una delle possibilità che oggi ha la scrittura è quella di comunicare attraverso il dato visivo: dagli anni Cinquanta ad oggi le arti hanno comunicato e si sono contaminate vicendevolmente, ragion per cui la carta è certamente la dimensione ultima e naturale della poesia, delle forme di scrittura, ma forse ancor più lo è il video. Ecco perché negli ultimi dieci anni diversi poeti hanno sviluppato o attraversato la video arte, cercando di dare forma a videopoemi. Ne è una testimonianza la

tendenza di molti festival internazionali di poesia che garantiscono spazio a rassegne di videopoesia. La ricchezza del panorama mondiale della video arte, del cinema d'arte, consentono di poter realizzare prodotti che sappiano trovare uno spazio comunicativo in diverse occasioni, dal video di casa alla galleria d'arte, dal festival all'installazione. E mi sembra che si tratti di una modalità di fare poesia a cui stanno guardando molti giovani, molti certamente di quelli presenti in questo numero di Matità. Una poesia romanzo che sappia vivere nel video. Questo è il mio augurio per la poesia italiana.

Torino, Febbraio 2003

Note

- (1) Mi riferisco al suggestivo saggio di Alfonso Berardinelli *Un'altra storia in versi* apparso su «Nuovi Argomenti» n°22, Mondadori, aprile-giugno 2003, Roma.
- (2) *L'opera comune. Antologia di poeti nati negli anni Settanta* a cura di Giuliano Ladolfi, Edizioni Atelier, Borgomanero, 1999; *I poeti di vent'anni* a cura di Mario Santagostini, Stampa, Varese, 2000; *Dieci poeti italiani* a cura di Maurizio Clementi, Pendragon, Bologna, 2002; mi riferisco innanzitutto ai quaderni sesto e settimo di poesia contemporanea a cura di Franco Buffoni, Marcos & Marcos, Roma, 1999 e 2001.
- (3) Indico un ampio saggio ben argomentato da Marco Merlin sul numero 32 di «Atelier»: *Dalla Neoavanguardia all'Avant-Pop*. Nello stesso numero figurano la prima parte d'una inchiesta sul rilancio della critica in poesia, due interviste a Edoardo Sanguineti e Pier Vincenzo Mengaldo, un'interessante nota critica di Giovanni Tuzet su *Il gatto lupo* di Sanguineti.
- (4) Matteo Marchesini ha scritto un ampio saggio sugli esordi poetici di alcuni poeti italiani avvenuti nelle ultime stagioni. Riferendosi all'opera prima di Florinda Fusco, *linee* (Editrice Zona, 2001) scrive: "E' davvero una mera successione di <<linee>> semantiche, staccate l'una dall'altra e disposte a zig zag sul foglio. Una specie di flusso di coscienza soporifero, logorato e logorante. [...] Fanno qui da contrappunto e al tempo stesso da prova al costante patetismo, all'eccesso di teatralità, al tentativo fallito e spesso involontariamente comico di gridare sulla pagina, come capita alla peggior Gualtieri". Il saggio s'intitola *Gli esordienti* ed è incluso in *Poesia 2002-2003 – Annuario* a cura di Giorgio Manacorda, Castelvevchi, Roma, 2003.
- (5) L'affermazione di Brinkmann è riportata nell'introduzione di Anna Chiarloni al volume *Nuovi poeti tedeschi*, Einaudi, Torino, 1994.
- (6) *Contro la poesia del disimpegno* di Davide Nota in «La Biblioteca di Babele» n°9, gennaio 2004.
- (7) *Nuovi Autori Nuovo Teatro*, Palazzo del Turismo di Riccione, 13 dicembre 2003. Alcuni testi sono raccolti nella sezione *Drammaturgie* del portale «Dramma.it»
- (8) Carmelo Bene docet.
- (9) La studiosa Anna Barsotti parla nei suoi dettagliati saggi su Eduardo De Filippo di "drammaturgia della prova": *Eduardo drammaturgo fra mondo del teatro e teatro del mondo*, Laterza, Bari, 1992; *Eduardo*, Einaudi, Torino, 2003.
- (10) Trad. "Tiananmen / E' larga e pulita / E non puoi dire / Dove sono stati i morti / E non puoi dire / Cos'è accaduto allora / E non puoi parlare / Di Tiananmen." La poesia *Tiananmen* di James Fenton è apparsa nel numero 3 di «In forma di parole» dedicato interamente alla poesia britannica: *Luoghi diversi della poesia inglese d'oggi*. Bologna, 2001.

[davide brullo]

Da Il fiume - parte terza

«questa è un'introduzione al male» mi disse
e le assi del piroscavo sbattevano come le pinne di una palma
e i pali sopra cui scorticate cuoia e scalpi di macchinisti di mozzi di nostromi di ormeggiatori
ondeggiavano gonfiandosi come vele
quel bastimento frondoso sembrava una foresta e l'oceano il fiume che gli girava attorno irrigandolo
appena vedevi pesci brillare come fibbie e poi scendere
come i denti di quell'uomo
aspettando tentavo di leggere le parole che quel movimento di pesci avrebbe scritto
come una popolazione accerchiavano la chiatta piante cardi felci si allungavano come frasi sfondando
la stiva per prime le mazze dei tuberi
a erbe acquatiche che marcivano ne subentravano altre le retrovie avanzano
dominava il tempo quella feroce creazione vegetale
che si fondeva e sigillava come una lamiera sull'oceano
e tutto mentre la lingua di quell'uomo stava guizzando come una cinghia di luce nello scuro
parlandomi
che certe erbe che dalla stiva gattonavano sul pontile venivano seccate una dopo l'altra dal sole come
filari di pesce messi a essicare o lucertole sulla pietra
«girando e scambiando gli assi la Croce s'infiggerà nel solco che il cosmo le ha prescritto come il
triangolo della vanga s'iscrive precisamente nella zolla
e la Faina striscerà fiutando lungo il recinto del cosmo e scaverà buche attorno cercando di
raggiungere i granai
e il Pastore con la faccia girata verso al fiume che splende
evidente come un latte zittito dal rumore dei nervi dentro alle cosce che sfregano come liane cercherà
una tana dentro a cui sdraiarsi
e ogni cosa si poggerà secondo la sua posizione
migrammo appena puntato il mento forcuto all'alto
alti appena sopra il pelo delle bestie
a quel tempo che la terra spezzettata scivolava

sulle acque come placche di ghiaccio

ancora le zolle non si erano speronate e poi piantate una dentro l'altra con cavi travi denti come l'ormeggio di immense navi come ora

(che a turno le corde si allentano e le croste

di terra tornano a staccarsi

un giorno bisognerà leggerle le frasi che hanno formato sotto le acque i solchi di questa millenaria transumanza di rocce

un giorno che premeranno le tempie dei poli e le squame di terra torneranno ad accalcarsi in un unico punto come pesci alla pastura)

le ossa s'infrondano come una frase s'accatastano

ogni viso tra gli orli degli zigomi l'elmo del cranio e il mento che esce fuori come una lontra porta impresso una lettera

le ossa rocciose si alzano come scogli mentre attorno scivolano i fiumi dei muscoli delle fibre
conoscevo ogni destino impresso su quei visi

il destino di quelli che stavano sulle acque dagli occhi luccicanti come chicchi di sale e le pinne che sbattono tra le costole e i denti ormeggiati al legno di prua a stanare il pesce

il destino di quelli che andavano sulla terra quelli piantati quelli zoppicanti quelli che fiutavano la bestia sotto le erbe che ricopriranno ogni cosa lampeggianti come armi

dei guidatori di branchi che attraversano ogni volta la stessa manciata di terra in circonferenze differenti prima di rientrare nei recinti come i pianeti sopra e le costellazioni portate ai pascoli

dei guidatori delle genti dalle fronti biforcute che scambiano la terra per le acque e la dragano con cavalli che sembrano grossi aratri e la rivoltano come le sponde spappolate di un fiume in secca

dei cammellieri che trasportano decine di camion sulle strade innevate camion dalle teste di rinoceronte con le grosse corna di luce che scavano la neve prima delle ruote che lasciano scie che poi si richiuderanno come quelle che lasciano scritte gli aratri delle navi sul mare

dei mercenari che passano come un vento e riempiono il porcile dei morti dall'altra parte che portano addosso dalla nascita sullo scudo del torso il nome di tutti quelli che ammazzeranno come quello dei figli con le spade le corde le pistole

le ossa che continuavano scendendo come tronchi lungo le pozze della carne a scrivere la frase così precisa così incisa

di tutta questa gente che in carovane percorre lo stesso miglio di strada e di destino monco io conosco quello che dirà ognuno di questo branco

tutte una per una le persone che incrocierà tutta questa ciurma che portano infissa nel volto la stessa frase lievemente modificata lo stesso destino

di tutto questo dolore bollente come una minestra dentro la scodella del cranio che viene inghiottito da bocche attaccate a enormi cucchiari e le scodelle gettate in torri che verranno leccate da cani da iene da mosche

di tutte queste stirpi che si susseguono si danno il cambio lungo gli sterrati lungo le carreggiate lungo le piste già battute è come se le vedessi tutte scorrermi sotto a velocità supersonica con le mani bene attorcigliate alle grate della ringhiera con un gradino d'erba sotto che mi solleva sopra il cavalcavia sopra l'autostrada che corre dalla luce alle tenebre

conosco

scambio incessante migrazione eterna in su in giù

di vivi di morti di acque di terre di luce di scuro

come l'aria può contenere il fiato di tutti i morti?

come la terra il corpo di tutti i seppelliti?

cercavamo luoghi alti per la nostra inaspettata altezza

(dopo che passammo dalle acque alla terra da pesci a rettili

e la spina trasparente i cardini e i bulloni d'osso oliati che scivolano facilmente lungo la canna

s'incurvò la carena d'osso divenne stabile

e le placche di quando eravamo pesci s'indurirono in uno scudo unico un'incudine sopra a cui batteva una luce solida

pochi di noi mettevano ossa affluenti che s'innestavano una sopra l'altra come vigne e divennero uccelli

poi lasciammo i coperchi di quando eravamo rettili tutti attorno come elmi e corazze di una battaglia antica

e chissà quale antico dio ci fece torcere la spina

quale carisma ha issato le ossa una sull'altra come una costruzione di pietre

ha detto che ciò che era orizzontale sarebbe stato verticale ciò che era terrestre celeste

fu opera tutto questo di una fede nell'alto

e ora che sento dietro questa scavatura nel dorso dico che l'altezza comincia il paziente lavoro di sarchiare setacciare spalare la carne per cavarci lamine d'osso sottili come dracme

e le lisce spolpate penderanno dai vassoi delle bilance staranno sui banchi dei contrabbandieri vendute come zanne chele travi

verranno fissate su monconi di ferro le costole e usate come spade o incurvate come archi precisi verranno lavorate nelle segherie e fatti pettini bracciali fermagli scenderanno tutte unite con legacci e ganci come gruppi di tronchi giù dai fiumi attraverseranno le pozze silenziose dei laghi verranno smistate nei porti pieni di cani ossuti e inferociti rubate dai pescherecci notturni verranno usate come

supporti per armature o raddrizzate e gli agricoltori ne faranno rastrelli o vanghe e i marinai affilandole ne faranno fiocine e le balene continueranno a muggire sofferenti con la schiena piena di armi come una zolla di palude piena di canne

la spina intera verrà smerciata agli armatori per rinforzare la carena delle navi moltiplicare le aste dei remi verranno bardati cavalli e stivate casse cibi munizioni nei carri d'osso verranno costruite slitte e le chiglie degli spalaneve che separano come un'acqua che non si richiude il bianco dalla terra come le sponde rialzate di un fiume sopra cui s'inginocchiano le lavandaie e trincee verranno fatte per dividere gli eserciti

tutte queste ossa che appena fresche sono posizionate secondo la frase che dice la memoria del morto come fosse una legge

distese di ossa tutte nella stessa posizione che dicono le generazioni che sono venute e quelle che verranno come una sacra scrittura dicono le stirpi e le cronache e i nomi dei padri tutti interi e la memoria ossificata e il rango

di tutta questa resistenza dovemmo fare rango dignità)

lasciammo i laghi come un unico compatto branco

dai laghi si dragavano solo più i cadaveri di carpe tinche lucci rastrellati dalle acque galleggiavano come foglie

le trote che scavano nell'acqua dei fiumi corridoi e cunicoli stretti decelerarono la loro corsa andammo cercando un luogo da abitare

era un esodo

per abitare questa nostra altezza

ma ci siamo incurvati più sotto delle bestie appena per leccare i trogoli e i secchi appena per ficcare il ceffo nelle mangiatoie»

la terra quella parte indurita di acque sembrava essere una qualche moralità

quelle terre che sotto le armi della luce che come un baleniere fora senza successo le acque ogni ferro stortato deviato dalla corsia che nemmeno segna la sabbia sul fondo o sposta le falangi delle alghe vengono fuori che sembrano altri incrociatori ancora

quelle terre piene di pinnacoli e scogli dove nidificano si moltiplicano decollano e si estinguono stirpi di volatili cormorani sulle albatrici che si alzano come braccia di naufraghi

e la luce irrigidendosi in remi ci trasporta più veloci verso quelle terre dove le palme si scuotono come i becchi pendenti o le ali di grossi pellicani

quelle terre sembrano ogni volta l'inizio di un ordine di un rigore

l'inizio di una giustizia dopo tutto questo scivolare nell'informe nel fluido

ci sembrava un'uscita dal male

«l'indovina apriva le braccia reggendo il lavatoio rettangolare poi faceva scivolare la pigna di sapone
lungo gli argini del lavatoio e il sapone lasciava la sua bava spumosa attorno
e poi era sempre più stretto il suo cerchio bianco e poi entrava nell'acqua morta e spostandosi verso il
centro del rettangolo bolliva respirando come un pesce
ci disse che i branchi si sarebbero separati
che le terre sarebbero franate
che i figli non sarebbero cresciuti
non ci disse che ci avrebbero messo contro uno contro l'altro»

[mario desiati]

Leningrado '43

Scompare dietro la nuvola la carlinga
il duro monito del cielo è il gelo
che si posa e s'incrosta nel reattore
sul mantello metallico del dorso
sotto l'ala, negli anfratti sonanti
in mezzo al carrello ruotante.
Questo volo che non finisce mai
sulla città rotonda dove la neve
i cumuli ghiacciati disegnati dall'inverno
cospargono il piano regolatore sovietico.
Immedesimarsi in tanto sangue
immedesimarsi nei corridoi umanitari
che ancora non esistevano
con i generali d'armata, le stellette
i petti decorati senza cuori e forse sangue.

Ho imparato tutto a scuola a rispettare
gli altri, le cose, le istituzioni
e mai me stesso. Forse per questo
ho visto morire i miei amici
rimpiccioliti dentro bare di ferro
con le vene blu e i libri di storia intonsi.
Ne riconobbi alcuni il sabato mattina
dopo un venerdì autunnale
con la città che puzzava di siepe.

L'assedio non finiva mai
o sembrava non finire mai
ricordava il mescolare delle nubi nell'orizzonte

un continuo connubio di polvere da sparo
sentimenti pianissimi, scontri di affamati
in perenne diverbio con quella Morte aguzza.
Poi ci fanno sopra i romanzi, un film leggendario
l'opera dolorosa di un impressionante maestro.
Ma il ghiaccio resta sempre, si scioglie e si cristallizza
diventa morbido, lunare, polveroso, acquatico
si sperde dentro l'onda del tempo indimenticabile.

Ora attendo mia sorella che porterà un cesto di doni
vorrei ricordarle la mitezza del tempo
il torpore di un pomeriggio italiano
dove un tempo si era sicuri del decoro
sopravvivere immedesimati in un ipotesi
democratica, ma sempre supposta.

Attraversata la scaletta
il varco di plastica trasparente
come acqua indurita, o come ghiaccio
che resta sempre, il ghiaccio, come le guerre
la tirannia, che oggi mi allontana da voi
senza più voglia di resistere.

Senza rinnovo del contratto, senza pace
attaccato alla pensione di mio padre
in attesa di un miracolo, a levante
senza tuta da lavoro.

§

C'è qualcuno che mi vuole uccidere
senza saperlo con le grida, le maledizioni
i gesti semplici della giornata
una posata incrostata, un tovagliolo malmesso
uno squillo inopportuno.

C'è davvero qualcuno che mi vuol male
o solo bene, nascondermi lo zucchero
negarmi un prestito, negare la primavera.
Poi arrivano gli eserciti, sotto forma di neon
il tubo di Geissler e l'insegna dell'ottico.
Questa notte viene illuminata da sogni messianici
profezie sotto forma di tamburi minuscoli
il telefono alle sette di mattino, unomattina
i tuoi occhi come dado che rotola.

§

Faccio incubi tutte le notti
con le coperte che odorano di umido
avverto il locale sentore del tram
la scintilla non ha mai fatto tanto rumore.
S'intravede uno stemma di pietra
lungo la faccia d'argilla dei palazzi di fronte.

Mangio pietre tutte le sere
accompagnate col vino e il cattivo umore
ogni volta questo grido dalla strada
"Sono figlia di nessuno"

§

Piccolo martin pescatore dal becco ricurvo
aveva volato per giorni senza ali
nell'aria secca del pomeriggio d'autunno
lo stagno riempito come precipizio.

§

Si avvertì un rumore come d'esplosione
e si camminava nel buio con l'acqua sulle guance

derisione nelle auto mai così abbaglianti
dentro l'oscuro notturno la voce della notte
un vocio luminoso come vene intasate.

§

Ci siamo dati il cambio
con autentica promessa di non lasciarci mai
sperduti nella selva di biscotti
sbriciolatesi le caste e anche i tirabaci
attendo l'orda con compostezza.

Ci siamo tolti il caffettano per indossare un cappotto
nascosti dietro le felci tu a fare i tuoi bisogni
e io a leggere i *Manoscritti*. Siamo fuori dal mondo
sospesi nel giudizio, incoscienti attendiamo
certi passi crepitano sulle foglie..

§

Dentro il treno blu, con le coperte di carta
tirate sino ai denti, che mordo per non piangere
salivo come a dopocena, lasciandone che rivoli
illuminino il viso, con strisce brillanti
come lacrime di bambino.

Partirai senza di me, come un gioco dell'oca
sentirai il profumo di terra, che saprà di assenza
con la testa rivolta per terra, a fiutare i sassi e le airole
in un parco metropolitano, vestito da scrivano
trovatore cortese o viaggiatore insonne.

Amerai la coltre della nebbia, disperso dentro un barattolo.

[valentina diana]

Punti d'amore e tracce d'altro di Valentina Diana

In questi pochi giorni si è schiarito
il disegno del tuo amore equo
per le cose create,
nel prenderti cura degli ultimi
degli oggetti reietti,
la ricerca eroica quotidiana
di ogni chiave logica celata dentro

lische di realtà

(ciò che dalle tue mani prende mistero
in me stupore).

Uno strano conforto ne deriva - se riconduci
la sillaba al suo giusto posto
il discorso è piano,
spianato e libero da dolore

“parla pure qualsiasi lingua”, infatti

lascia che s'infrangano i dubbi neri – appena
dietro la porta – mentre il tempo passa noi
lo viviamo.

Ci sono angoli mostruosi (in cui non guarderemo più)
misfatti che ci attendono
affranti
sotto letti in cui non torneremo

(muoiono sfiniti
dalla noia di aspettarci),
invano.

Aspettare di aspettare.

La tua opera è questa parsimonia:
sospende il giudizio
a un ritmo di sincope
come se ad ogni respiro *non di certo*
ne seguisse un altro.

Ma è generosa la tua mano e piena

come frutti maturi d'estate non si
ritira rugosa - fragile
al primo soffio di vento –
resta tesa
sa la differenza tra il volo lungo dell'aquila
e lo stentare d'altri uccelli
terreni - più giù –
che non si risolvono
all'abbandono.

§

Prova d'amore

Nonostante tutto, nonostante
il filo e il sangue
di ciò che ci sospende
a tempo
del piacere stretto tra i denti

e l'arte di affondare
nel tempo
che batte

dopo l'amplesso ancora mi fido
di te.

Se ti tolgo la moto e l'anima del suo rumore
di fondo e ti rendo invece
un contorno da quattro soldi
rose di plastica da ristorante cinese
poche storie di serpenti

e draghi
in un caffè del centro.

Storie nostrane per persone lontane.
Tu non immagineresti mai
di quali colpi bassi sia capace
quest'attitudine alla vita

per poco che sia rapita:
mi volto e vado

Oltre al fatto che non ne posso più
e che ti amo.

§

Certo che no.
Lui non può essere sparito
Nessuno sparisce
E allora?

Peggior
Uguale a sempre
Dicono che continua a fare di tutto sai
Cose come
Mangiare dormire e altre cose che non si dicono sai
Tutto
Senza neanche pensarci un secondo e mezzo tra tutti quelli
Che storia
Che ragioni
Che stupidità
Immane.

§

Il mio amico Ettore
Il mio piccolo Ettore
Così carino
Dice che è andato
Ieri
Mi pare
A fare delle commissioni nel parco
E là ha incontrato uno
Uno sconosciuto?
Ma potrebbe essere uno qualunque di queste parti ti dico
Di quelli sai
Che lamentava la propria spropositata
Sproporzionata
Virilità
Non per nulla
Diceva Non mi diverto – diceva
Con questo cazzone si divertono tutti
Ed io
Ed io

Piangeva quasi
Solo miserie di cazzini
Piccoli e smessi
In disuso
Che non mi ci raccapezzo più
Diceva Tutti si divertono tranne me, diceva
Lo sconosciuto
Tutti si divertono col mio cazzone ed io
Avrò diritto
No?
Ettore naturalmente annuiva
Con una certa disinvoltura
Giù col finestrino a quell'ora di notte
Cercando di pensare
Di ricordare
Con una precisione accettabile
Pressappoco
Le dimensioni del suo
Solo per poter trattare con quello ma
All'improvviso
non ricordandoselo
Anzi temendo all'improvviso
Un attacco di smarrimento totale
Come se il suo
Sì?
il suo dico
si facesse di minuto in minuto più
piccolo
In confronto a quell'altro smisurato
Ti dico
Che cresceva smisuratamente
Come un'edera
O quasi
Un tipo così qualunque
Che mi destabilizza l'amico

Ettore
Che quasi si incrina
A forza di pensare
Di certificare
Di attestare
La sua misura
Piùcchedignitosa poi
Del suo
Coso.
che poteva anche essere chessò
o magari
Un malintenzionato che comunque
Aspettava una risposta
E, vista la scarsità
Di informazione
Dici?
Se n'è andato lasciandolo così
Sul più bello
Con un palmo di naso.

[alessandro di prima]

Da atlante del padre

lascia parlare soltanto. tu sai
l'esame che impone la notte
il profilo corvo del vetro o
suo meridiano brevissimo.
per chi dorme e chi veglia.

.....

telecamera frontale. ripreso dall'alto.
in minutissima liquida luce,
la tac polisonnografica ti avverte –

“da me mio corpo non mi salvo più.
nemmeno quando dormo”.

.....

anch'io ho paura di dormire
di spiare il disordine di teta, k
le variazioni di pressione
per reti elettrodi dell'ipotalamo

anch'io seguo i fusi di frequenza
l'accelerare del tracciato, soglia
estrema al paradosso corticale

(spiare spiare più lontano)
la colpa di presagi
nell'ora dell'addio.

.....

(tienimi sveglio, fammi attento
misurami la vita
dal sonno taglia sonno, il suo spessore
dal cuore margine, dal cuore forbice
da dove tu ti trovi
se puoi, non mi lasciare)

.....

lo so, non è la mente che dal buio
ci guarda contemplare il sonno
in scosse spinte tonfi
vicina al codice del sonno

ma tutto il corpo addosso
che al buio quasi ti rilascia e sta
nel ventre della luce assunta
finché distendi il volo.

.....

“penso che il buio
assomigli alla pioggia” dicevi
“e tutto sta finendo come se
vivessimo ai margini del mondo”

(l'acqua è come pietra e il
tempo è appena morto)
c'è solo il mare davanti
(une autre rive des yeux)

.....

diciamo ancora, in punta a fuoco di paesaggio,
soggetto e oggetto di condanna, sguardo
inchiodato ruotando su noi stessi:

(Merleau-Ponty, Cattafi
come fossero dispersi)

sono i morti, che cadono qui intorno
a fare muschio macchie sulla terra
sudario agli occhi, ai pieni ai vuoti, larve
larve, pioggia che appiccica sui corpi?

.....

– come a dire, a voler pensare
che l'occhio al campo restituisce una sua luce
sospesa ovunque uguale: per tutto ciò che vede:
(occhio che a sé trattiene) (se ci fissa)

[tiziano fratus]

il mezzo uomo – poema anatomico di Tiziano Fratus

giace un'epigrafe sulla nostra tomba il marmo freddo
epitaffio per un amore che muore una volta di più
cercammo di cambiare il mondo ma il mondo cambiò noi
è più facile compiere un olocausto ai giorni nostri
aggrappati ai cappotti eleganti e sepolti sotto gallerie di volumi e mappamondi
le fotografie dei campi di concentramento sparse per la vecchia europa
sono ingiallite troppo in fretta si sono ossidate e sono precipitate in fondo ai fiumi
nemmeno i pescatori e i vogatori che allenano i corpi sulevere sul po o sull'arno
nemmeno loro le possono più distinguere sotto gli strati di melma e di residui industriali
non addormentiamo nuova confusione su strati d'altra confusione
non rincorriamo e non affanniamoci a contribuire personalmente all'evoluzione del pensiero
c'è già troppa vita incompiuta che intonaca le pareti delle chiese e delle aule
siamo piccoli uomini che cercano di fare la storia con un secchiello da spiaggia
ma non sopportiamo la sabbia nei sandali la lavatrice che s'inceppa la pastasciutta scotta
l'umanità è rotta s'è guastata poco dopo la sua creazione
individui dal sesso incerto ci aggiriamo con i volti mascherati
soli concorrenti dello stesso straccio di potere
ci affolliamo sulle rampe del metrò e allunghiamo le code sulle scale di vetro trasparente
negli appartamenti sempre più lucidi sempre più sgombri abitano animali silenziosi
ma il ricordo fugge come fumo si fa indistinto sopra le teste verso le nuvole è vapore
la celebrazione del ricordo camuffa le verità storiche
e se quei soldati sovietici che per primi scavalcarono i cancelli di auschwitz
non li potevano nemmeno guardare i corpi filiformi i cadaveri ammassati
oltre i contorni dello sguardo oltre il vocabolario oltre i gesti delle mani
laggiù una fabbrica smembrava un popolo intero
era la morte che stringeva la mano dell'europa che sui fascismi aveva scommesso
dopo mezzo secolo vorrei vederti andare a fare il picchetto a una marcia nazista
ma in fondo bisogna smetterla di prendersela per ogni cosa
l'uomo perirà è certo nel momerto di massimo fulgore

mentre i poeti e gli artisti al solito senza bastone
si lamentano spettinati e straccioni davanti a un bicchiere vuoto di jin
dolore e comprensione per tutti i morti senza funerale
un tempo la nostra generazione non si sarebbe fidata di uomini sopra i quaranta
per scimmie e pappagalli monocromi dietro le sbarre dello zoo di periferia
i corpi straziati privi del nome
il lutto è un fine ricamo tramato nella penombra
impazza la polvere scalciata dai tori durante una giornata di corrida
mentre le mani giunte d'una madre trattengono a stento i grani d'un rosario
alto e sicuro nel mento scultoreo e la fierezza del profilo
gli obiettivi riflettono in una pioggia di punti esclamativi
la lama che s'infilza a recidere l'arteria giugulare quasi a separare la testa dal resto del corpo
ancora deve stillare l'ultima catena di sangue mentre il cuore prosegue a pulsare
il gioco la paura la rabbia l'istinto alla sopravvivenza
tesi i muscoli e i tendini negli arti lungo la spina dorsale
i fiori e i baci assediano il campo di battaglia ricolmano i bordi
tracimano e s'inchiodano al corpetto del toreador fino al principio del collasso
nessuna clinica è in funzione per la comparsa sacrificale
è ancora guerra le giuste cause nuovamente infiammano la stampa
grandi discorsi scritti sui tavoli dei parlamenti
siamo inconsolabili malattia che accorcia la vita
il simbolo dell'esistenza è una chiatta di legno senza mare senza vele e senza vento
lontano i gabbiani che rannuvolano senz'occhi la polvere che mulinella sul ponte
mortificato uno sbiadito fuochista gotico sogghigna su una gamba in posa da fenicottero
le opportunità perdute si incollano sotto i banchi di scuola
inumidiscono le dita per cercare di separare la cipolla dalla sua buccia
riconoscere le lacrime non serve e forse non occorre
le opportunità perdute non ritornano indietro
mai nella stessa maniera mai nello stesso ordine
e l'inizio coincide sillogicamente con il termine dell'ultimo pensiero
ci penso appoggiato le dita al mento il gomito appeso al polso
che cosa fare che cosa vendere senza una radice sociale
privo di citazioni da manuale e senza una patria a cui appartenere con onore
nemmeno il tradimento potrebbe sottovalutare questo senso di dispersione
a terra sporca come del resto ogni luogo deputato al passaggio pubblico

le mie scarpe sgualcite dimostrano soltanto una povertà di mezzi di sostentamento
un poeta un artista meritevole d'attenzione non si giudica dalla marca delle bretelle
è vero che il denaro non rende felice ma d'altro canto di meno può farlo la miseria
potrei sempre ricorrere ad una forzosa redistribuzione di ruoli
l'empireo della classicità è stato scambiato per costumeria la più saccheggiata la più spolpata
mi sono scritto sul braccio *che succede?*
tutto lo spazio deforme che sta negli occhi non entra
entrare in punta di piedi una mano in testa e l'altra a coprire il sesso
qualsiasi squarcio di mondo non è detto che il cervello lo mantenga in ordine
in un silenzio anestetico sbuca la tendenza a monologare senza uditorio
sono preghiere al centro d'una pagina bianca
il mezzo uomo può soltanto stare a guardare
la sua funzione assorbente garantisce la riuscita dello spettacolo
rimarcare la grandezza di talune scelte ma mai discutere
la messa in mora del proprio futuro dipende dall'astuzia e dalla concorrenza sleale
mi chiedo – è vero con insistenza – se l'uomo sia al centro dell'uomo
se l'uomo non si sia dimenticato di sé se sappia che cosa sta annebbiando il progresso
sforando nuove ghetizzazioni esili e moderate
sostituendo il tempo della cura con il tempo della mietitrebbia
hai capito amore mio?
non ti basterà fuggire per sentirti sollevata
prima dovrai disegnarmi sulla sabbia
ricostruire con le dita sulla tua pelle
farci aderire insieme nuovamente pigmentarci
sarà la marea ed il consumo lento dei corpi a cancellarci

[giovanna frene]

Da *Triade* (1991) - *Struttura I*

Nel mio principio è la mia fine
(Thomas S. Eliot)

In realtà il doppio cammino

non ci è sbarrato.

Il processo all'indietro e

il processo in avanti

sono chiare strutture

prive di lacerazioni.

Il primo rende possibile

il secondo,

poi anche il secondo

rende necessario il primo – e viceversa.

[Il primo e il secondo sono

chiare strutture.]

Il tempo che arretra e

quello che avanza arretrando

non sono la stessa

cosa ma

il terzo tempo semplifica

il quarto comprime tutto

in uno. Poi

di nuovo

il quinto moltiplica e separa. Ancora

così fino

alla fine

del processo – non oltre.

Come un muro
dall'infinito separa
il tempo.

§

Come un muro
dall'infinito separa
il tempo...

Il tempo
 ci appartiene
tutto

 invece
l'infinito non ci appartiene
cosa altra

 incoglibile
da noi così
 delimitati.

Noi
esseri di tempo
 [per ora?]
non possiamo possedere in noi
 il concetto di
infinito

 se non come
 assenza
 sapere che
 non ci è concesso
 condizione che
 ci è
 negata.

 [per ora?]

In realtà
questo doppio cammino
 ci è sbarrato.

Presto cesseremo.

§

Presto

cesseremo

ma già il tempo si comprime

su se stesso.

Quale orrenda semplificazione è

la vita.

Il processo all'indietro e

il processo in avanti

tendono al *bianco*.

Ciò che si comprime

su se stesso

come tempo che arretra e

come tempo che avanza arretrando

è accumulo apparente.

Breve è lo spazio

tra l'inizio e la fine,

tuttavia

più breve

è il tempo del suo passare

su (in) se stesso

e su di (in) noi.

L'adesso verrà

il già stato è venuto (viene)

ospiti inattesi

allo stesso modo

mostruosi

l'uno / con gli occhi sulla nuca

pendente dall'ignoto

l'altro / dalla testa mozza

aggrappato alle nostre spalle

§

come ombra leggera e
funesta e
cupa.

Più breve *ancora*

è l'ombra
del ricordo
alla luce
della memoria.

Presto cesseremo.

Molto dopo che terminata sia
la speranza.

Ci è concesso di vivere
fino al giorno della morte,
ma *questo*
non lo sappiamo
sospesi tra noi e noi
semplificati
quasi assenti.

[Morte

ti chiedo di
capire]

[.....]

[florinda fusco]

Da *Thérèse - Storia di Thérèse*

*e poi c'è la ragazza dietro il bancone (...) Preferirei avere
la vera storia di quella ragazza anziché la centocinquantésima
biografia di Napoleone (...) Queste vite infinitamente oscure
sono ancora tutte da documentare (...)*

V. Woolf

prendevamo il caffè e la reistorte al bar della stazione
al di là dei binari

tre donne
una è sul water l'altra è torturata la terza si sta truccando

il vestito blu
le mani sui seni la bocca spalancata

il volto arancione la testa piegata

i cerotti sul corpo

due gambe aperte e un busto senza testa

le dita le labbra le braccia il muro l'ombelico senza orecchino le tre
piccole croci sulla fronte (e adesso puoi camminare) le dita le labbra la testa il collant a righe il dito lo
smalto le bocche i lividi il taglio della pelle la plastica i liquidi i corpi ammassati

e crebbero i seni della donna con le braccia alzate
i polsi legati alla parete
i piedi da medicare

gli occhi cerchiati di nero i chiodi sulle dita

il cerchio e ma se sapessi quale il cerchio e quale il cristo la sua corona le sue corone e
l'acqua e i piedi e quali il tronco e l'uomo per raccontare una storia c'era una volta l'uomo senza
corona (e io) un'unghia e disegnare i piccoli cerchi sul corpo e lo spazio intatto e le ossa del cervello e
gli stemmi e la sedia metallica e il tempo e il cerchio non ancora arrivato

un corpo di donna bendato

un incedere a quattro zampe

Cristu Cristu
il tondo dei capezzoli e i suoi piccoli tagli

Cristu beddu Cristu miu Cristu pettu miu Cristu sur pavimentu Cristu seduto sulle mie ginocchia Cristu
la bocca mia Cristu sudore miu rosario miu corpu nudu cristu nel letto ad aspettare cristu zampa di
lepre insanguinata cristu a leccare o corpu sfattu cristu zona deserta della mia pelle

lili ha una gola metallica e i capelli di gomma
lili è su una sedia fosforescente
lili si tocca il pene

le gambe rannicchiate
sotto la grande macchina a rasoio

prendevamo il caffè e la reistorte al bar della stazione

Thérèse era seduta col cappello rosso davanti alle iscrizioni sul muro

jesus: «non ti erano nascoste le mie ossa, mentre ero formato nel segreto,
tessuto nelle profondità della terra, i tuoi occhi mi hanno visto informe
embrione»

femme: «la stagione mi aiuterà a congelare le ossa che ho raccolto»

lui è appeso a una parete lei è piegata e gira

(non ho più sonno – disse –
e la pistola sparò al centro della fronte)

vidi Thérèse arrotolata in una garza nera

e allora allora ora che i campi sono appena colti e le radici le radici gialle poi
lentamente nere e i fianchi ancora pieni (e tu sei?) e il ginocchio livido che prende ancora in grembo la
radice e la radice tu sei (e tu sei?) e allora allora il campo e a raccogliere le radici e allora il nero da
coprirci il corpo e il cranio morso e l'aceto per curare i corpi e i campi e la maddalena arriva lenta con
la gonna lunga e la mano sul petto a chiudersi lo scialle e la maddalena che cammina nel campo la
pelle è scura la radice adesso è immobile e lei si muove lenta e la radice la radice è nera più nera del
suo sangue

la gonna a fiori e il velo bianco
le mani gonfie enormi

Thérèse con lo spray fuxia spruzzò sul muro il suo nome

guardai dalla grande lente

le scarpe e i sacchi di caffè i fili di ferro a spirale

Thérèse indossò la parrucca verde e si fotografò nel buio

le sue ciglia su sfere di vetro

il water rosa nella fabbrica la poltrona sul marciapiede (take me I am free)

la videro entrare in una stanza bianca con 10 tavoli
su ogni tavolo 10 clessidre trasparenti

piccole gabbie di ferro

piccoli seni bianchi

«arràmpicami su queste mattonelle»

soft and chewy fruit candy artificially flavoured

la sua testa gialla la sua testa viola la sua testa verde la sua testa rosa
che ruota che ruota che ruota

il cuore il cuore il cuore morto
la testa la testa la testa è ferma

il cuore il cuore il cuore morto

(entrare con la segnalazione accesa)

(ricomposi le tue spalle e il tuo bacino
eri Minerva
ricomposi i piedi i polsi i capelli
eri Giunone
ricomposi i seni e le caviglie
eri Thérèse)

Thérèse bussava alle vetrine dei negozi
con le corna blu e gli occhi cerchiati di vernice

i corpi di gomma che bollono battono fanno crepe schizzano

e la stella a neon sulla quale cammina Thérèse

la videro giocare con grandi uova di plastica

Thérèse disegnò sulla sua pancia una giostra verde

spingere sulla pancia spingere sulle ginocchia

e la maternità arrivò tutta nera e senza volto

spazio di tremore
che scalci nel cranio appena chiuso
acqua nera rigida come le mani

l'uomo-scimmia mi tiene ancora tra le sue braccia?

e allora e allora e perché io a rimanere sospesa nel cubo metallico tra tubi
fosforescenti a ricucirmi di plastica bianca mentre i piedi sospesi sono di scimmia

la pancia del padre che genera il padre

(riprendimi adamo nella tua pancia
sono il feto nero che non puoi vedere)

Thérèse s'immerse in un bagno d'acido con la valigetta nera e il cappello rosso

e se la parrucca bionda della madre la gallina del cortile gli
occhiali neri la plastica nel frigorifero (is Jesus under the earth?)

Jesus che brami Jesus che aspetti Jesus accovacciata Jesus legata Jesus che scalpiti

Thérèse gettandosi su una poltrona rossa disse: «le mie gambe adesso sono gambe di
lupo»

Thérèse era seduta in un caffè le portarono cibo carbonizzato e un vestito funereo

sei donne grasse con gli occhiali scuri guardavano Thérèse dal finestrino del
bus
lei prese chiodi e martello e scalpì sul muro la cifra della sua deportazione HC2378B
le calze di nylon le stringevano il bacino
l'appuntamento era davanti all'insegna
a neon dell'Hotel, Grace Deweit 116 Trace Street

la donna col cappello rosso entrò nella stanza

e s'inginocchiò davanti alle sue gambe lunghe

lui è appeso a una parete lei è piegata e gira

(non ho più sonno – disse –
e la pistola sparò al centro della fronte)

dio che contieni tutta la carne e tutte le ossa

apri la mano e dimmi questa
voragine di sangue bottoni e parrucche

e adesso adesso che il piede è col piede le mani giunte toccano il petto il
padre non è il padre le mura di gomma sono di nuovo intatte il cerchio di smalto sulla pancia è lo
spazio adesso adesso la tua lingua è della maddalena il tuo scialle è della maddalena la tua
bocca sui corpi è della maddalena il pane a morsi i piedi scalzi della maddalena

Thérèse stese le cinque dita tatuate tra i seni

(jesus scolpito nel torace)

<<alzati, anch'io sono un uomo>>

sulla parete bianca a quadri neri
fu proiettata la radiografia di Jesus

la donna col cappello rosso s'infilò le calze di nylon

nella camera oscura

i nervi della femme disegnano la terra (il perimetro di sangue è ancora lo stesso?)

«entrate, la camera è aperta»

«il mio corpo rotante
è la stagione rossa»

era al Grace Deweit 116 Trace Street

«adesso puoi disegnararmi tre croci sull'ombelico»

Jesus si tolse il vestito

mostrò le piaghe sui seni

*dovrai illuminare la tua stessa anima con la sua profondità e
superficialità ed essere in grado di dire che cosa significano
per te la tua bellezza o la tua semplicità e in che rapporto sta
col mondo cangiante e mutevole dei guanti e delle scarpe*

V. Woolf

[marco giovenale]

Dissolverne – otto poesie edite ed inedite

[da *Curvature*, La Camera Verde, Roma 2002]

ne è rimasta
linea della voce -
spessori inferiori dei suoni

[che marmi-mare sono]

[mimare, male]

§

cosmic microwave background

la luce esattissima contro
la cornice della stanza
dove dormi più esatta ancora
non per avere generato
ma preferita l'ombra

§

in un metro meticoloso
è morto l'animaletto,

non fulvo, diurno
sotto la bocca d'acqua

astratto, niente
furbo, addirittura

assente,
sete. pura

§

[già presente in «La clessidra», a. IX, n.2, novembre 2003; e di prossima pubblicazione,
per La Camera Verde, nella raccolta *Alter*]

la sera è al fosso orlato
di bruni poi dopo eventi blu favo

diventano ossia *diverano*
dedicano questi due

occhi che testimoniano
caduta / giorno / cortina.

fuori il casone, il torto,
ereditato contro.

[castone/casta]

l'arte di urtare che hanno
i semi di arancio i semi

lumi che chiostrano in chiaro
inchiostrano viale curare curvare

ultimo notte quasi pendio, intorno
(dentro) cranio cavo

casa orbita vuoto di cornice

scocca nera del quadro che c'era
ora no non ora non c'era

§

[da *Dissolti*, Copertine di Mme Webb, Domodossola 2002]

Tuffato nella testa
del fuoco e consumato
(tre quasi
milioni di litri - di ossigeno) nella
camera vuotata nel '28, l'*Interno*
melanconico di Francalancia
(da Bramante anni fa)
(contassero), fermato
al sedile di pietra nel portico,
gli sembrò il chiostro
si capovolgesse, terra
in aria in altra
parola disse il maestro «un'ora
di libertà»-
tutti dissolti tutto

§

[inedito]

Ha accanto alla barella vuota con le strisciature grasse di sangue
un pettine straziato spaziato perché senza denti anzi due ma
identici pettini. Il 60% dovrà essere restituito al fondo monetario,
quello.

Gli rimane l'ossidazione blu più facilmente bluastra del vascone,
rovesciato sul principio. Come accanto, è sera.

Guarda per terra la crepa mentre più esigua impercettibile si va
chiudendo.

Si va chiudendo o: coincide con la casa, intera.

§

[inedito]

Nel pomeriggio inquadrato
dagli ottaedri in terra un lato
del ventre della colomba è stato aperto -
se ne versa la scrittura complicata
i piccoli riccioli umidissimi
tutta digestione - corre fuori
a beltà, l'aria dei cesti di lucette
che leggono tutto, o tutto riportano.

Vuole una cifra di riferimento.
L'altro invece è un *je-moi*
senza difesa, in fase *rem*.
All'accusativo.

Al portone senti i colpi ritmici.
Non esce nessuno. L'angoscia (scusa
il nome ridicolo, iridato) sale

§

[da *Il segno meno*, Manni, Lecce 2003]

Il tempo divora voce
ventre piegato che sembra un sacco
uno ne è stato un canto cenere
adesso avrà bisogno
di parlare nel pallore
degli argini. Sole uscito male
- li scalda, lecca

i battelli i barconi lance
ai margini mangiati
molli dove il fiume ruota pasta morsa
falda, la marcita le foglie nere
- cere perse.

Bruciata, Cerere

[massimo sannelli]

Sei omaggi a Simone Weil, Emily Dickinson, Arthur Rimbaud

Per Simone Weil

Ora il meglio è languire,
attendere e guardare
perdendo: ecco ancora
la porta chiusa. Gli occhi
la fissano e disperano
sotto il tormento: l'occhio
sempre, a cui il tempo pesa.

...

§

...

Né verziere né fiore
ci apparve. Era lo spazio
enorme in cui la luce
è, il vuoto è, e lo spazio
presente in ogni spazio
che riempie il cuore e lava
gli occhi quasi ciechi.

Per Emily Dickinson

Un Tuono alla sua Fine:
Come quello lanciarsi –
Poi il grande Rombo estingue

Sé e ogni Cosa creata
Si nasconde: questa è
La Poesia – o l'Amore.
La doppia Essenza è pari:
Proviamo Due, o Nessuno.
Questa Esperienza uccide:
Chi vede Dio non vive.

§

L'Anima sceglie la sua Compagnia
E poi chiude la Porta: alla divina
Età maggiore non mostrate altro.
Di una nazione grande sceglie Uno:
Poi richiude le Valve dei suoi sensi,
Quasi pietre.

Per Arthur Rimbaud

La stella che ha pianto rose

La stella ha pianto rose
al cuore del tuo orecchio;
l'infinito si muove
dalla nuca alle reni;
il mare ha messo perle,
rosso, al tuo seno perso;
l'Uomo sanguina il nero
al tuo fianco signore.

§

Ad una ragione

Un colpo del tuo dito sul tamburo
scarica tutti i suoni. La nuova armonia inizia!
Per un tuo passo si alza l'uomo nuovo
e parte.
La tua testa si volta: il nuovo amore!
La tua testa si gira: – il nuovo amore!
“Cambia la nostra vita, distruggi i flagelli:
il tempo per primo”, cantano questi
bambini. E: “Innalza come vuoi la pietra
delle nostre fortune e voglie”, ti pregano: tu
arrivi da sempre e andrai in ogni luogo.

[sara ventroni]

Da *Nel Gasometro*

Gli arti hanno movimenti lenti: moto di meccanica, il cranio
è un contenitore anomalo: non ha colore primario, disperde
il suo sale nell'ambiente, il suo seme:

Senza peso raschiano la ruggine:

i corpi riportano l'osso
al colore rosso. L'oro non ossida, il bianco non esiste,
l'umano è innaturale:
rarefatto adatto al ferro (l'oro è ancora troppo
raro):

e l'acqua e l'aria fanno un lavoro

sporco:
sottoposto al tempo il Gasometro
non ha senso non ha verso non è spazio.
Non tiene la materia,
la espelle verso l'alto.

§

Il corpo rarefatto liscio in ferro non ha moto
non ha verbo.

Uno scopo è uno scopo ed è vuoto.

La testa si sposta verso l'alto. La storia va e non va, non c'è
storia nel Gasometro.

Ma torna spesso il cranio
all'età del ferro.

intimità, licenze di acquistare competenze
processi di aggregazione
nel moto a carbone)

mentre il mondo si espande si fonde
ha temperature elevate, una rivoluzione
impercettibile ad occhio nudo intorno al suo asse
(si parla di rivoluzione terrestre).

§

I tecnici procedono in silenzio da un ambiente all'altro.
Come fanno nei guanti le mani
per operazioni sottili, strumenti di misura
il tremore, i margini di errore. Le maschere ingombrano
al respiro
bastano scorte di ossigeno, si forma vapore organico.

Prendono in esame il trattamento
in laboratorio di forme di inquinamento, le tecniche
di composizione di oggetti
con potenziale infinito di scambio
limitato di reazione.

La porta ha colature di ruggine, polvere tracce
di combustione fuliggine. Il materiale fissile
trattato o grezzo: un oggetto come un altro di commercio.

Il cardine è l'asta dell'asse il piano inclinato. La terra
compie rivoluzioni permanenti: che ne sa l'occhio nudo.
Ci fosse solo quello di armamento c'è anche questo del silenzio.

E macchine per tingere i nastri,

(i tracciati dei corpi):

in un settore particolare ti cambiano il cuore
(il cuore-pistone s'intende)
se trapiantato in condizione zero-pressione il cuore non muore
ma non ha sangue.

§

L'incastro di ferro è un armamento
nel Gasometro
solo senso del semplice e complesso. A ogni città
un androgino ingegno un rudere semieterneo.

La necessità induce una struttura di necessità.
(di che cosa le strutture non hanno bisogno)

Il corpo gravita nel cosmo come in sogno:
non ha tempo non ha moto ma meccanica
danza il gesto
è pieno di grazia:
non trattiene, non conduce
il tempo lo vuota il sacro l'attrito.

Mettete una pausa, un peso
nel pensiero
una tara una misura il cranio
ha struttura di armatura.

[note biobibliografiche]

Davide Brullo è nato a Milano nel 1979. Ha studiato all'Università Statale di Milano, è redattore di «Atelier» e del settimanale di cultura «Il Domenicale». Ha letto le sue poesie in diversi festival e manifestazioni fra cui Varese, Lerici, S. Elpidio a Mare, Cesena, Riccione, Arezzo, Orta, Milano, Bologna, Firenze. Ha lavorato su testi sacri, *Scanni* (Raffaelli 2003), ha tradotto Eschilo («clanDestino» n° 2 2003), i poeti ebraici Nathan Wasserman e Agi Mishol («Atelier» n°32 2003). Nel 2004 uscirà la sua prima raccolta di liriche *Annali* (Edizioni Atelier), riprendendo anche il poema *Il fiume* (Smylife 2003).

Mario Desiati è nato a Locorotondo (BA) nel 1977. In qualità di poeta è incluso nelle antologie *poeti di vent'anni* a cura di Mario Santagostini (Stampa 2000) e *Parco Poesia* 2003, a cura di Isabella Leardini (Guaraldi 2003), nelle riviste «Hebenon», «Private», «Tratti», «La Clessidra», «Lo Specchio», «L'Incantiere», «YIP». Ha curato *Settanta*, archivio biobibliografico su alcuni poeti delle nuove generazioni. Ha pubblicato la plaquette *Il Generale Inverno* (Anti-Orfeo). Nel 2003 esordisce col romanzo *Neppure quando è notte* (peQuod). Laureato in Giurisprudenza, dal maggio 2003 è segretario di redazione di «Nuovi Argomenti». Vive a Roma.

Valentina Diana è nata a Torino nel 1968. ha fatto l'attrice per molto tempo e per molto tempo ha scritto cose che talvolta anche recitava. Ad un certo punto ha deciso di scrivere di più e di recitare meno. Se tiri su, come col lenzuolo, devi aspettarti che qualcosa, giù, si scopra. Adesso scrive e basta ma non esclude un giorno, chissà, di tornare a recitare. Ha scritto i monologhi *Enzo o l'anatomia del disamore* (2000-2001), presentato al festival internazionale delle arti teatrali Theatropolis, *Via Serived non esiste* (2002), nell'ambito della rassegna *Dick's Days*, la sceneggiatura *Lady Godiva*, diretta da Massimo Giovara; è coideatrice e coautrice, insieme a Lorenzo Fontana e Carlo Giuseppe Gabardini, del progetto *Laundrette Soap* (2003), sit-com teatrale per Torino in sei puntate. Ha curato l'adattamento teatrale di *Baby Doll* di Tennessee Williams portato in scena nel 2004 per la regia di Paola Rota al Teatro Gobetti di Torino.

Alessandro Di Prima è nato a Catania nel 1973. Nel 1997 ha vinto la sezione giovanile del premio di poesia Aldo Spallicci. Nel 1999, presso Book Editore, ha pubblicato la sua opera prima, *Per luce residua*, con una nota di Alberto Bertoni (Premio Faro d'argento, Premio Speciale Lectura Città di Resana, segnalato al Montale). E' presente nell'antologia *Àkusma – forme della poesia contemporanea* (Metauro Edizioni 1999) e nel volume *La responsabilità della poesia* (Edizioni Atelier

2001). È presente inoltre nell'antologia online *Settanta*. Suoi testi sono apparsi su diverse riviste; ha collaborato con la rivista «Versodove» e suoi interventi sono stati pubblicati in diversi periodici e inserti culturali. Nel febbraio 2003, ancora per Book Editore, ha pubblicato *atlante del padre*, con una nota di Sara Ventroni (premiato al San Domenichino, al Chioccia Longobarda e al Lectura Città di Resana; finalista ai premi Fiera di Casalguidi e Contini Bonaccorsi).

Tiziano Fratus nasce a Bergamo nel 1975, dirige «ManifatturAE», è critico teatrale per «Il Domenicale» e «Dramma.it», consulente per i festival di drammaturgia Quartieri dell'Arte (Viterbo) e Tramedautore (Milano). Insegna drammaturgia presso Teatranza (Moncalieri). Ha pubblicato volumi sul teatro contemporaneo: *Lo spazio aperto. Il teatro ad uso delle giovani generazioni* (Editoria & Spettacolo 2003); *L'architettura dei fari: 1990-2003, la nuova drammaturgia italiana* (Edizioni Atelier 2003). Sta curando l'antologia *Un albero in scena. L'arte dei versi nella drammaturgia contemporanea italiana* (Editoria & Spettacolo 2004). Nel 2002 ha portato in scena presso la galleria d'arte contemporanea Velan di Torino il monologo *l'autunno per eleni*, poi concertato da Ilaria Drago per il Word Stage di Arezzo Wave. Ha partecipato a numerosi festival di teatro e di poesia, convegni. Nel 2003 esce la prima raccolta di poesie *Iumina* (Editoria & Spettacolo 2003). Sue poesie sono uscite in varie antologie e riviste fra le quali «Atelier», «Pagine», «Rivista Sagarana», «Alchimie», «La Mosca di Milano», «Crudelia», «Soglie», «Il Monte Analogo». Collabora con Atelier. Il suo poema *la barba da vecchio che segue tracciati sfumature d'asfalto usurato* (Dubster, Torino) partecipa al progetto *Fioriture* a cura di Isabella Bordoni per la Giornata Mondiale della Poesia, in onda alla KunstRadio di Vienna, ORF (Österreichischen Rund-Funk). Il suo monologo *La scimmia di Mussolini* (2003-2004) è dramma del mese (marzo) sul portale www.dramma.it. Sta lavorando al videopoema anatomico *il mezzo uomo* (prod. Dubster) ed al lungo poema *corpora* (2003-2004).

Giovanna Frene è nata ad Asolo (TV) nel 1968. Si è diplomata in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia ed è laureata in Lettere moderne all'Università di Padova con una tesi sugli esordi poetici di Andrea Zanzotto. Sta svolgendo il Dottorato di Ricerca in Storia della Lingua italiana nella stessa Università, sotto la guida di Pier Vincenzo Mengaldo. Collabora a Padova con la casa editrice Il Poligrafo. Per la poesia ha pubblicato: *Immagine di voce* (Antonio Facchin Editore 1999), *Spostamento-Poemetto per la memoria* (Lietocollelibri 2000, 5ª ed. 2003, vincitore del Premio Lorenzo Montano 2002), *Datità* (Piero Manni 2001) e, come Federica Marte, il prosimetron *Orfeo è morto. Lettere intorno un'amica uguale* (Lietocollelibri 2002, 4ª ed. 2003). Suoi testi poetici e critici (su Zanzotto, Raboni e altri poeti) sono apparsi in varie riviste quali «Paragone», «il Verri», «Testuale», «Anterem», «Gradiva», «Atelier», «Studi novecenteschi». Si dedica alla calcografia a livello professionale. Risiede a Crespano del Grappa (TV), ma vive e lavora a Padova.

Florinda Fusco è nata a Bari, dove vive, nel 1972. Ha svolto un dottorato di ricerca in italianistica presso l'Università di Napoli con una tesi filologica su Edoardo Cacciato. Ha inoltre studiato presso l'Università di Edimburgo e di Cordoba, compiendo studi di letteratura comparata. Da anni si dedica all'attività teatrale. Nel 2002 ha partecipato al progetto europeo Prometeo di musica, versi e teatro. Suoi testi poetici e critici sono apparsi in «il verri», «poetiche», «Allegoria», «Origini», «Trasparenze», «l'immaginazione», «il vascello di carta», «Leggere donna», e nei volumi *Lessico novecentesco* (Laterza 2000), *Akusma. Forme della poesia contemporanea* (Metauro 2000), *Sololimoni* (Shake 2001), *Tutte le poesie di Edoardo Cacciato* (Manni 2003). *linee* (Editrice Zona 2001) è la sua prima opera in versi pubblicata. Con *il libro delle madonne scure* (Mazzoli 2003), illustrato da Luigi Ontani, è stata vincitrice del Premio Delfini, poi pubblicata nell'antologia *Poesie dell'inizio del mondo* (Luca Sossella Editore 2003). Ha tradotto dallo spagnolo l'opera poetica di Alejandra Pizarnik.

Marco Giovenale è nato nel 1969 a Roma, dove vive. Ha svolto diverse attività, tra cui quella di curatore di mostre. Lavora in una libreria antiquaria. Collabora con «Private», «Stilos», «Il Grandevetro», «Il Segnale». Cura lo spazio online <http://slow-forward.splinder.it> e, con Massimo Sannelli, la newsletter «bina». È nel comitato di consulenza di www.italianisticaonline.it. Vari testi sono usciti su «Nuovi Argomenti», «l'immaginazione», «Rendiconti», «Accattone», «Smerilliana», «L'area di Broca», «La clessidra», «Mediterranean Review», «YIP», «Hebenon», «Gente di fotografia», «Tratti», «Pagine», «Pietraserena», «Il Racconto», «Confini», e in diversi siti e newsletter. Nel 2001 una silloge inedita da *Delle restrizioni* è finalista del premio Lorenzo Montano. Ha pubblicato micro-plaquettes con il Pulcinoelefante e con Mme Webb, *Wintertraum* (Edizioni di Negativo 1999; con un saggio di R.Bisso). Nel 2001 ha partecipato a RomaPoesia. Dallo stesso anno collabora al progetto *Àkusma – Forme della scrittura contemporanea*. È presente in varie antologie tra cui *Doni di-versi* (Edizioni d'if 2003). Nel 2002, per La Camera Verde, è uscita *Curvature* (prefazione di Giuliano Mesa): quindici poesie, in dialogo con altrettante fotografie di Francesca Vitale. Nel 2003 la raccolta è finalista della XVII edizione del premio Montano. Nello stesso anno la silloge *Il segno meno* vince la sezione inediti del Premio Renato Giorgi, indetto dall'associazione e rivista «Le Voci della Luna». È dunque pubblicata da Piero Manni; con prefazione di Loredana Magazzeni.

Massimo Sannelli nasce nel 1973. Si occupa di letterature medioevali. Tra le sue traduzioni: *Sui Sogni* di Boezio di Dacia (il melangolo 1997), *Sulla gelosia* di Anonimo di Erfurt (il melangolo 1998), *Planctus* di Pietro Abelardo (La Finestra 2002), *Anticlaudianus* di Alano di Lilla (La Finestra 2004). Cura con Marco Giovenale la newsletter «bina» ed il blog «Sequenze» (<http://sequenze.splinder.it>). Ha pubblicato raccolte e sillogi di poesia: *Il pragma. Testi per Amelia Rosselli* (Dedalus 2000,

www.beatrice.net), *O* (Cantarella 2001), *Due sequenze* (Editrice Zona 2002, postfazione di Giuliano Mesa), *La femmina dell'impero. Scritti per un seminario sulla "vera, contemporanea poesia"* (EEditrice.com, 2003), *L'esperienza. Poesia e didattica della poesia* (La Finestra 2003), *Antivedere* (Cantarena 2003), *La realtà e la luce. Omaggio a Simone Weil* (I libri del quartino 2003). Sue poesie sono state edite nelle riviste «Anterem», «L'Area di Broca», «Semicerchio», «Versodove». Ha vinto il XIV Premio di poesia Città di Corciano (2001) ed è tra i vincitori del concorso fiorentino Nodo Sottile 3 (Crocetti 2003). Sta per uscire la sua ultima raccolta di poesie, *La posizione eretta* (L'impronta 2004) e la traduzione di liriche di George Wallace, *50 Love Poems* (La Finestra 2004). Vive e lavora fra Genova e Firenze.

Sara Ventroni è nata nel 1974 a Roma. Nel 1994 è nell'antologia *Primi Versi* a cura di R.Reim. Nel 1998 ha vinto la prima edizione del Concorso Nazionale di Scrittura Femminile (Comune di Faenza, Resto del Carlino). Nel 1999 ha partecipato alla prima Giornata Mondiale della Poesia ed al Festival *Romapoesia*. Nel 2000 ha partecipato a *Ricerzare*, alla rassegna emiliana *Le voci della poesia*. Ha scritto e realizzato la performance teatrale *Shèva-Shèsh*. Nel 2001 ha vinto il primo poetry slam italiano. Ha scritto e realizzato, con il trombettista A. Mandarini: *Satchmo, omaggio a L. Armstrong*; *Il giovane Corso* (omaggio al bebop e alla Beat generation); *L'aria dietro il segno* (omaggio a Miles Davis); con il pianista G. Liguori: *Le biciclette* (omaggio a G. Caproni). Ha partecipato a diversi festival jazz (Brescia, Orsara, Spello, Appennino Music Festival). Nel 2002 ha partecipato alla Biennale Arte Giovane di Torino, alla Settimana della Cultura per l'università la Sapienza, al festival *Romapoesia*, al Festival bilingue di Bolzano Parole Migranti. Nel 2002 ha partecipato e vinto una borsa di studio nella manifestazione *La poesia incontra la danza* (Teatro Ariston, Sanremo). Ha partecipato alla IX edizione del Festival Internazionale di poesia di Genova. Ha tradotto dall'inglese poesie per il volume *Tutti for Louis: omaggio a L. Armstrong*. Ha pubblicato su rivista: «L'Immaginazione», «L'Apostrofo», «Accattone», «Carta», «Itinerari Mediali», «Private», «Jazzit», «Nuovi Argomenti». E' presente nel volume *Solo Limoni* (Shake edizioni), nell'album di poesia contemporanea *Il cielo sempre più blu*, nell'antologia *doni-di-versi in rete* (ed *d'if*, 2003), nella pubblicazione *Un movimento per la pace* (Edizioni Alegre 2003) distribuito contemporaneamente da «L'Unità», «Il Manifesto», «Liberazione» e «Carta». Il suo lavoro *Nel Gasometro* è stato letto in varie manifestazioni ed edito in rivista.

[appUntamENtI]

Incontri al Centro di Poesia Contemporanea | Bologna - da febbraio a aprile 2004

Il centro guidato da Davide Rondoni, ospita una serie di incontri dal titolo Guardare con i poeti – conversazioni con la nuova poesia italiana, presso l'Oratorio Santa Cecilia di Via Zamboni 15 (tutti gli incontri iniziano alle ore 18.30). I poeti ospiti sono: Giovedì 12 febbraio - Enrico Trebbi, autore di *Un resoconto frammentario* (Book Editore, 2003), Alberto Bertoni, autore di *Le cose dopo* (Aragno, Torino, 2003), Stefano Massari, autore di *Diario del pane* (Raffaelli 2003) | Giovedì 26 febbraio - Maurizio Cucchi, autore di *Per un secondo o un secolo* (Mondadori, 2003), Mario Benedetti, autore di *Umana gloria* (Mondadori, 2004), con un ricordo di Giovanna Sicari, autrice di *Epoca Immobile* (Jaka Book, 2004), intervengono Alberto Bertoni e Francesca Serragnoli | Giovedì 11 marzo - Franco Loi, autore di *Isman* (Einaudi, 2002) | Giovedì 25 marzo - Paola Malavasi, autrice di *Le altre* (Interlinea, 2003), Valeria Rossella, autrice di *Il luminaio* (Crocetti, 2003), Daniele Piccini, autore di *Terra dei voti* (Crocetti, 2003) | Giovedì 29 aprile - Alba Donati, autrice di *Non in mio nome* (Marietti, 2004), Annelisa Alleva, autrice di *Istinto e spettri* (Jaca Book, 2003), Maria Grazia Calandrone, autrice di *La scimmia randagia* (Crocetti, 2003), introduce Roberto Galaverni.

William Kendridge al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli | fino al 29 febbraio 2004

Artista sudafricano nato a Johannesburg nel 1955 è una rivelazione: pittore, scultore, al terzo piano del Castello di Rivoli si possono ammirare alcuni suoi film d'animazione: dallo splendido *Felix in exile* (1994) alla novità *Tide Table* (2003), e ancora *Sleeping on Glass* (1999), *Shadow Procession* (1999), *Medicine Chest* (2000), *Fragments for Georges Méliès* (2003), *Zeno Writing* (2002), *Journey to the Moon* (2003). Catalogo edito da Skira (40 €). Poeti e artisti che aspettate!!

www.castellodirivoli.it

Festival di Drammaturgia Contemporanea: Quartieri dell'Arte e Tramedautore 2004

Sono in preparazione i programmi dei due festival di drammaturgia contemporanea Quartieri dell'Arte di Viterbo e Tramedautore di Milano: gli interessati sono invitati a spedire i materiali alle rispettive direzioni artistiche, oppure a mettersi in contatto con Tiziano Fratus, collaboratore e consulente per entrambe le manifestazioni.

[PuBblicAzioNi]

- § - *Akusma. Forme della poesia contemporanea*, a cura di Andrea Inglese, Salvatore Jemma, Fabrizio Lombardo, Giuliano Mesa, Gian Paolo Renello e Massimo Rizzante, Edizioni Metauro, Pesaro, 2000.

Indagine sul linguaggio e sullo scrivere in versi attraverso cinquanta poeti: Vincenzo Bagnoli, Mariano Baino, Sergio Beltramo, Alessandra Berardi, Marco berisso, Vitaniello Bonito, Franco Buffoni, Piero Cademartori, Davide Campi, Guido Caserza, Biagio Cepollaro, Andrea Cortellessa, Mario Corticelli, Enrico D'Angelo, Alessandro Di Prima, Stefano Decimo, Gabriele Frasca, Marcello Frixone, Florinda Fusco, Nevio Gambula, Paolo Gentiluomo, John Gian, Riccardo Held, Andrea Inglese, Salvatore Jemma, Fabrizio Lombardo, Niva Lorenzini, Tiziana Lucattini, Mario Lunetta, Marinella Marchetti, Giorgio Mascitelli, Giuliano Mesa, Mario Moroni, Tommaso Ottonieri, Marco Paladini, Donata Passanisi, Giorgio Patrizi, Mario Pieri, Rosa Pierno, Andrea Raos, Gian Paolo Renello, Erminio Risso, Massimo Rizzante, Sergio Rotino, Luca Sala, Massimo Sannelli, Stefano Semeraro, Silvia Tessitore, Ranieri Teti, Andrea Tromboni, Lello Voce.

- § - *Altri salmi*, a cura di Luca Egidio e Maria Gervasio, Gallo & Calzati Editore, Bologna 2004.

Quaranta poeti contemporanei si confrontano con un codice fra i più antichi, fondativi della nostra civiltà letteraria e poetica: quello dei Salmi, le preghiere intese nel senso più comune. Ecco i poeti inclusi: Davide Argnani, Raffaello Baldini, Marco Barbieri, Mauro Baroncini, Mario Baudino, Alessandra Berardi, Vitaniello Bonito, Silvia Bre, Elisa Brilli, Ferruccio Brugnaro, Bruno Brunini, Anna Cascella Luciani, Antonio Catalfamo, Silvia Cecchi, Biagio Cepollaro, Giuseppe Conte, Milo De Angelis, Gianni D'Elia, Raffaella Faggioli, Renzo Favaron, Mattia Fontanella, Francesca Gironi, Riccardo Held, Salvatore Jemma, Rosaria Lo Russo, Loredana Magazzeni, Giacomo Mannironi, Enzo Mansueto, Gianfranco Maretti Tregiardini, Stefano Massari, Davide Nota, Enrico Piergallini, Luciana Preden, Roberto Roversi, Angelo Scandurra, Lisabetta Serra, Cristanziano Serricchio, Giovanna Sicari, Giancarlo Sissa, Piera Nina Teatini, Loretta Zecchillo.

- § - *Clandestini*, antologia a cura di Donato di Poce, LietoColle libri, Faloppio (CO), 2003.

Una nuova antologia comprendente sessanta poeti, tema centrale la condizione di clandestinità: culturale, razziale, sociale, linguistica. Hanno aderito: Antonella Anedda, Marco Annicchiario, Simone Bandirali, Antonio Bassano, Diana Battaggia, Maria Cristina Biggio, Monica Borettoni, Alessio

Brandolini, Alessandro Broggi, Daniela Cabrini, Roberto Carifi, Alberto Casiraghy, Fabrizio Cavallaro, Ennio Cavalli, Reinhard Christanell, Vittorio Cozzoli, Stefania Crema, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Gianni D'Elia, Antonio Della Rocca, Roberto Dossi, Anna Maria Farabbi, Giuseppe Fida, Aldo Forbice, Tiziano Fratus, Sergio Gabriele, Nausicaa Giannino, Federico Gismondi, Tomaso Kemeny, Sergio La Chiusa, Vivian Lamarque, Anna Lauria, Paola Lazzarini, Franco Loi, Attilio Lolini, Andrea Longega, Monica Maggi, Ivano Malcotti, Alberto Manzoli, Piero Marelli, Giuseppe Martucci, Alda Merini, Mauro Montini Bellosio, Alessandro Moscè, Giampiero Neri, Claudio Pagelli, Corrado Paina, Erminia Passananti, Luisa Pianzola, Raffaele Piazza, Luca Picasso, Giovanna Previti, Gianni Priano, Icaro Ravasi, Patricia Roaldi, Roberto Roversi, Biagio Salmeri, Evelina Schatz, Marco Simonelli, Santi Spadaro, Italo Testa, Mary Barbara Tolusso, Cesare Viviani.

- § - *Dieci poeti italiani*, a cura di Maurizio Clementi, Pendragon, Bologna, 2002.

Matteo Marchesini, Nader Ghazvinizadeh, Luca Grasselli, Daniele Mencarelli, Francesca Fabroni, Simone Cattaneo, Riccardo Ielmini, Andrea Temporelli, Laura Pugno, Matteo Clò.

- § - *I poeti di vent'anni*, a cura di Mario Santagostini, Stampa, Brunello, 2000.

Sedici poeti scelti dal poeta Mario Santagostini: Roberto Bacchetta, Elisa Biagini, Stefania Buiat, Silvia Carrati, Roberta Castoldi, Gabriel Del Sarto, Mario Desiati, Valentino Fossati, Federico Italiano, Francesca Moccia, Alberto Pellagatta, Barbara Pietroni, Andrea Ponso, Luca Sala, Andrea Temporelli, Silvia Vecchini.

- § - *Le radici e il sogno. Poeti dialettali del secondo '900 in Romagna*, a cura di Luciano Benini Sforza e Nevi Spadoni, Mobydick, Faenza, 1996.

Dodici voci della poesia dialettale romagnola contemporanea: Tolmino Baldassari, Raffaello Baldini, Giuseppe Bellosi, Mario Bolognesi, Gianni Fucci, Walter Galli, Tonino Guerra, Giovanni Nadiani, Sante Pedrelli, Nino Pedretti, Nevio Spadoni, Giuseppe Valentini.

- § - *L'opera comune. Antologia di poeti nati negli Anni Settanta*, a cura di Giuliano Ladolfi, Edizioni Atelier, Borgomanero (NO), 1999.

Sono stati inseriti ed ampiamente presentati da Giuliano Ladolfi diciassette poeti: Gian Maria Annovi, Elisa Biagini, Simone Cattaneo, Igor De Marchi, Gabriel Del Sarto, Sebastiano Gatto, Riccardo Ielmini, Daniele Mencarelli, Daniele Piccini, Andrea Ponso, Laura Pugno, Flavio Santi, Fabio Simonelli, Andrea Temporelli, Isacco Turina, Giovanni Turra, Fabio Vallieri.

- § - *Nodo sottile 3*, a cura di Vittorio Biagini e Andrea Sirotti, Crocetti, Milano, 2003.

Nodo sottile è una selezione di poeti d'età compresa tra i diciotto e trentacinque anni promossa dall'Archivio Giovani Artisti del Comune di Firenze. Quattordici poeti: Fabrizio Cilento, Greta Grana, Filippo Landini, Paolo Maccari, Eleonora Pinzuti, Alessandro Raveggi, Massimo Sannelli, Katia Sebastiani, Alessandro Seri, Marco Simonelli, Claudio Suzzi, Elio Talon, Italo Testa, Maria Teresa Zuccaro. Con una prefazione di Andrea Cortellessa.

- § - *Nuovi Poeti Italiani Contemporanei*, a cura di Roberto Galaverni, Guaraldi, Rimini, 1996.

Escursione nella poesia italiana emersa a partire dal termine degli anni Settanta - primissimi anni Ottanta. Diciotto selezioni di voci fra le più rappresentative: Edoardo Albinati, Antonella Anedda, Ferruccio Benzoni, Alessandro Ceni, Claudio Damiani, Gianni D'Elia, Umberto Fiori, Andrea Gibellini, Valerio Magrelli, Roberto Mussapi, Remo Pagnanelli, Fabio Pusterla, Antonio Riccardi, Davide Rondoni, Beppe Salvia, Francesco Scarabocchi, Patrizia Valduga, Gian Mario Villalta. Con accuratissime schede analitiche ed introduttive di Roberto Galaverni.

- § - *Parco Poesia 2003*, a cura di Isabella leardini, Guaraldi, Rimini, 2003.

Una foto ricordo di trentacinque poeti invitati a Parco Poesia 2003 - I Festival di Poesia Giovane, svoltosi nel settembre 2003 a Riccione: Martino Baldi, Federico Batini, Davide Brullo, Silvia Caratti, Roberta Castoldi, Simone Cattaneo, Tiziana Cera Rosco, Giuseppe Cornacchia, Andrea De Alberti, Gabriel Del Sarto, Igor De Marchi, Mario Desiati, Valentino Fossati, Tiziano Fratus, Giovanna Frene, Massimo Gezzi, Riccardo Ielmini, Federico Italiano, Isabella Leardini, Stefano Maldini, Daniele Mencarelli, Alberto Pellegatta, Daniele Piccini, Enrico Piergallini, Andrea Ponso, Laura Pugno, Alessandro Rivali, Flavio Santi, Francesca Serragnoli, Andrea Temporelli, Annalisa Teodorani, Italo Testa, Isacco Turina, Giovanni Tuzet, Matteo Veronesi. In appendice poesie di Milo De Angelis, Giovanna Sicari, Davide Rondoni, Maurizio Cucchi, Rosita Copioli, Gianni D'Elia, Andrea Gibellini, Umberto Piersanti.

- § - *Poesia contemporanea. Settimo quaderno italiano*, a cura di Franco Buffoni, Marcos Y Marcos, Roma, 2001.

In attesa dell'imminente ottava raccolta, l'ultimo quaderno curato da Franco Buffoni raccoglie testi di Dome Bulfaro (prefato da Fabio Pusterla), Stelvio Di Spigno (prefato da Gabriele Frasca), Gabriela Fantato (prefata da Giancarlo Majorino), Pierre Lepori (prefato di Franco Buffoni), Massimiliano Palmese (prefato da Elio Pecora), Stefano Raimondi (prefato da Milo De Angelis), Andrea Temporelli prefato da Umberto Fiori.

- § - *Poesie dell'inizio del mondo*, Premio Antonio Delfini 2001 e 2003, Luca Sossella Editore, Roma, 2003.

Il Premio Antonio Delfini nelle sue prime due edizioni 2001 e 2003 ha scelto e premiato poeti di diverse tendenze che emergono per la novità della ricerca e per l'aderenza alle problematiche più urgenti del nostro tempo. Tredici percorsi poetici: Elisa Biagini, Giuseppe Caliceti, Biagio Cepollaro, Florinda Fusco, Francesca Genti, Rubina Giorgi, Alfredo Giuliani, Mariangela Gualtieri, Andrea Inglese, Rosaria Lo Russo, Piera Mattei, Gian Paolo Renello, Lello Voce. Con presentazione di Nanni Balestrini.

- § - *Le parole esposte. Fotostoria della poesia italiana del novecento*, a cura di Niva Lorenzini, Crocetti, Milano, 2002.

Una preziosa antologia fotografica ci mostra i poeti colti negli atteggiamenti più insoliti o nelle pose da ritratto. Dalla seria espressione di Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Umberto Boccioni, Filippo Tommaso Marinetti ad Amelia Rosselli, Sandro Penna, Edoardo Sanguineti in compagnia di Allen Ginsberg, Giuseppe Ungaretti che scherza con Flora Volpini, Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani, Cesare Pavese, Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, Giorgio Caproni e Mario Luzi, Pier Paolo Pasolini, Bartolo Cattafi, Alda Merini, Andrea Zanzotto, Patrizia Valduga, Alba Donati, Giuseppe Conte a Stonehenge, Michele Sovente e Tommaso Ottonieri, Antonella Anedda, Giuliano Mesa. Fra le istantanee più curiose spiccano certamente le foto di gruppo: poeti svizzeri e lombardi a Luino nel 1991 (Franco Buffoni, Maurizio Cucchi, Luciano Erba, Giovanni Giudici, Giovanni Raboni, Giorgio Orelli, Fabio Pusterla e Vivian Lamarque); il Gruppo '63 in posa (lungo elenco che ometto). Tra i più giovani Gian Maria Annovi ed Elisa Biagini.

[reFerenDUM]

ManifatturAE ed Edizioni Atelier hanno indetto un referendum sulla poesia contemporanea italiana, nell'intento di andare a verificare quali valori vengano condivisi da un pubblico della poesia composto prevalentemente da poeti, critici, studiosi. Se nel teatro e in letteratura esistono premi, riconoscimenti e pubblicazioni capaci di attribuire valori, in poesia, soprattutto dopo la dismissione del Premio Eugenio Montale, tutto sembra affidato soprattutto alla discrezionalità della linea editoriale d'una rivista piuttosto che a meccanismi di visibilità (spesso contraffatti) o di conoscenza internamente alle case editrici. Abbiamo quindi voluto coinvolgere quanti e più frequentatori della poesia italiana per comprendere quali nomi e quali opere vengano realmente lette e apprezzate. Il referendum, ovviamente, non garantisce alcuna obiettività scientifica, ma permette di comprendere alcune tendenze del panorama nazionale contemporaneo. E non sono mancate le sorprese.

1) Indichi tre nomi di poeti/poetesse italiani/e di particolare interesse emersi/e nel corso degli ultimi tre decenni

I più votati sono Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Valerio Magrelli e Giuseppe Conte.

Citati: Giampiero Neri, Vivian Lamarque, Pier Luigi Bacchini, Davide Rondoni, Umberto Piersanti, Gianni D'Elia, Roberto Mussapi, Fabio Pusterla, Silvia Bre, Luciano Erba, Beppe Salvia, Remo Pagnanelli, Guido Oldani, Franco Buffoni, Patrizia Valduga, Umberto Fiori, Paolo Ruffilli, Cesare Viviani, Alda Merini, Antonella Anedda, Ennio Cavalli, Bianca Maria Frabotta, Valentino Zeichen.

2) Indichi tre opere di poeti/poetesse italiani/e pubblicati/e dagli anni Settanta ad oggi

Il disperso di Maurizio Cucchi è la raccolta più segnalata.

Quindi: *Il galateo in bosco* e *Fosfeni* di Andrea Zanzotto, *La Camera da letto* di Attilio Bertolucci, *Millimetri* e *Le somiglianze* di Milo De Angelis, *Stella variabile* e *Gli strumenti umani* di Vittorio Sereni, *Donna di dolori* di Patrizia Valduga, *Per il battesimo dei nostri frammenti* e *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* di Mario Luzi, *Ora serrata retinae* e *Nature e venature* di Valerio Magrelli, *Vuoto d'amore* di Alda Merini, *La città dell'ortodi* Stefano Raimondi, *L'Oceano e il Ragazzo* e *Canti d'oriente e d'occidente* di Giuseppe Conte, *Le case della Vetra* di Giovanni Raboni, *La Ballata di Rudi* di Elio Pagliarani, *Nel tempo che precede* di Umberto Piersanti, *Teatro Naturale* di Giampiero Neri, *Il catalogo della gioia* e *Residenze invernali* di Antonella Anedda, *Una quieta polvere* di Vivian Lamarque, *Composita solvantur* di Franco Fortini, *Ritorno a Planaval* di Stefano Dal Bianco, *Poesie*

(1956-1988) di Antonio Porta, *L'incendio di Milano* di Roberto Sanesi, *Gli alleati viaggiatori* di Giancarlo Majorino, *Silenzio dell'universo* di Cesare Viviani.

3) Indichi tre riviste che abbiano svolto una funzione propositiva e critica di particolare interesse nel corso degli ultimi tre decenni

Poesia è la rivista più citata. Seguono Atelier ed Anterem, quindi Nuovi Argomenti, Versodove, Clandestino, La Mosca di Milano, Alfabetà, La Clessidra, L'immaginazione, Testuale, Pagine, Semicerchio.

4) Indichi tre poetesse di particolare valore emerse a partire dal 1990

Antonella Anedda è stata decisamente la più votata. Più volte citate: Mariangela Gualtieri, Anna Maria Farabbi, Rosaria Lo Russo, Vivian Lamarque, Marina Corona, Patrizia Valduga, Patrizia Cavalli, Gabriela Fantato, Alba Donati, Rosita Copioli e fra le più giovani Laura Pugno, Tiziana Cera Rosco, Luigia Sorrentino, Elisa Biagini, Giovanna Frene, Sara Ventroni, Florinda Fusco, Mary Barbara Tolusso.

5) Indichi tre poeti di particolare interesse emersi dal 1990

Nessun poeta votato più di altri. Hanno ricevuto diverse segnalazioni Stefano Dal Bianco, Davide Rondoni, Paolo Febbro, Antonio Riccardi, Andrea Inglese e Mario Benedetti. Segnalati anche Fabio Ciofi, Roberto Deidier, Carlo Dentali, Alessandro Broggi, Andrea Di Consoli, Riccardo Ielmini, Fabrizio Lombardo, Alessandro Ceni, Stefano Raimondi, Aldo Nove, Marco Giovenale, Guido Oldani, Pier Luigi Bacchini, Nicola Gardini, Franco Buffoni, Mario Santagostini, Claudio Damiani, Giancarlo Consonni, Marco Simonelli, Gianni D'Elia, Ennio Cavalli, Silvio Raffo, Umberto Fiori, Alberto Bertoni.

6) Indichi tre opere di poesia pubblicate dal 1990 ad oggi

Come accaduto per la voce precedente abbiamo un ampio elenco di titoli ma nessuno ha raggiunto una votazione significativa: *Per un secondo o per un secolo* di Maurizio Cucchi, *Teatro naturale* di Giampiero Neri, *Silenzio dell'universo* di Cesare Viviani, *Intercity* di Raffaello Baldini, *Pietra sangue* di Fabio Pusterla, *Bambini e Clandestini* di Ennio Cavalli, *La partita di calcio* di Roberto Roversi, *Principio del giorno* di Eugenio De Signoribus, *Tutti e Chiartimenti* di Umberto Fiori, *Il catalogo della gioia* di Antonella Anedda, *Nel tempo che precede* ed *I luoghi persi* di Umberto Piersanti, *O les invalides* di Davide Rondoni, *Congedo della vecchia Olivetti* di Gianni D'Elia, *Visi e foglie* e *Distanze fioriture* di Pier Luigi Bacchini, *Isman* di Franco Loi, *Requiem* e *Donna di dolori* di Patrizia Valduga, *Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio* di Valentino Zeichen, *Giovanna D'Arco* di Maria Luisa Spaziani,

Covers del trio Nove-Scarpa-Montanari, *Nel profilo del rosa* di Franco Buffoni, *Le barricate misteriose* di Silvia Bre, *Ballate non pagate* di Alda Merini, e tra i più giovani *Rimis te sachete* di Flavio Santi, *Emerodromi* di Carlo Dentali, *I viali* di Gabriel Del Sarto.

7) Indichi tre poeti/poetesse nati negli anni Settanta che a suo parere sono assai promettenti

Diversi poeti più volte citati: Marco Simonelli, Elisa Biagini, Valentino Fossati, Carlo Dentali, Fabrizio Bernini, Giovanna Frene, Enrico Piergallini, Isabella Leardini, Flavio Santi, Tiziana Cera Rosco, Mario Desiati, Sandro Montalto, Andrea Di Consoli, Pierre Lepori, Sara Ventroni, Giovanni Turra, Andrea Ponso, Alessandro Rivali, Andrea Inglese, Adriano Napoli, Paolo Pagnoncelli, Federico Italiano, Matteo Fantuzzi, Gabriel Del Sarto, Nader Ghazvinizadeh, Stelvio Di Spigno, Alessandro Di Prima, Igor De Marchi, Isacco Turina, Andrea Temporelli, Marco Giovenale, Cristina Babino, Flavia Buldrini, Fabiola Caporalini, Simone Cattaneo, Paola Turrone, Fabio Orrico, Tiziano Fratus, Matteo Veronesi, Riccardo Ielmini, Florinda Fusco.

8) Indichi tre poeti/poetesse internazionali emersi/e e relative opere pubblicate nel corso degli ultimi due decenni

Una pioggia di poeti citati poche volte: Simon Armitage, Alexandra Petrova, Sharon Olds, Charles Simic, Charles Wright, Michel Houellebecq, Durs Grünbein, Robin Robertson, John F. Deane, Dorothy Porter, Michael Krueger, Birgitta Trotzig, Barbara Korun e Ostrina Miline, Elena Spoerl Voegtli, Henrik Nordbrandt, Derek Walcott, Bozidar Stanisic, Herberto Helder, Grace Nichols, Lidija Vukcevic, Wislawa Szymborska, John Cage, Lyn Hejinian, Ives Bonnefoy, Gezim Hajdari, Tony Harrison, Kikuo Takano, Louise Gluck, Josip Osti, Tahar Ben Jelloun, Sonia Sanchez, Mark Strand, Sujata Bhatt, Vladimir Holan, Yang Lian, Michael Ondaatje, Lavinia Greenlaw, Ben Okri oltre alla ristampa di *Invocazione all'Orsa Maggiore* di Ingeborg Bachmann e la raccolta completa dell'opera poetica di Sylvia Plath.

L'uso e la stampa del presente materiale è possibile
ESCLUSIVAMENTE per uso personale.
Qualsiasi utilizzazione pubblica è da richiedersi
anticipatamente all'editore presso:

ManifatturAE

s t u d i o - C.so Giulio Cesare n° 70

10154 - Torino

tel. 011.2480413 - cell. 340.7968976

www.manifatturae.it

info@manifatturae.it

termine della stesura:

29 febbraio 2004

aggiornamento:

9 marzo 2004
